ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	42 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 26 Luglio 1915 — ROMA — Lunedì 26 Luglio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 206

La stazione di Riva di Trento bombardata

La risposta dell'America mette la Germania "con le spalle al muro,,

I quattro discorsi

Abbiamo i « quattro discorsi » del Kaiser, come abbiamo i quattro Vangeli, le quattro verità cardinali e molte altre simboliche quaterne. E poichè questa volta essi sono offerti al mondo da giornali tedeschi, possiamo ritenere che non saranno seguiti dalle solite smentite.

Se i discorsi sono quattro, il tono però è unico, e così pure essi si accordano per le argomentazioni, le affermazioni, e le profezie. Le argomentazioni sono le solite, e mirano al solito scopo: di falsare completamente la storia rappresentando l'innocente Germania, con quell'altro simbolo di puro candore che è l'Austria, come vittime di un'aggressione da parte di una masnada di banditi. Questa falsificazione, che trova la sua smentita perfino nei primi documenti diplomatici pubblicati dalla Germania, e nei primi discorsi pronunciati dai suoi uomini responsabili, e che poi si è tentato invano di nascondere sotto una congerie di goffe invenzioni, è ormai conosciuta e giudicata; e noi possiamo abbandonarla, conoscendo del resto il suo gioco, che è di illudere l'opinione pubblica interna e di sollevare dalle spalle dei responsabili l'immane pondo dell'avventura in cui hanno travolto il paese.

Quando il Kaiser parla del patriottismo e dell'energia dei tedeschi, della loro grande preparazione ed organizzazione tecnica, indicandolo come un modello, nulla abbiamo da ridire. Non possiamo viceversa accettare la loro unione, che il Kaiser *fa nei suoi discorsi con l'aria di un uomo profano* superstiziosamente rispettoso dei misteri professorali, con la scienza. Avanti tutto un ammiratore senza riserve della Germania, quale è Benedetto Croce, avvertirebbe subito il Kaiser che gli *Zeppelin* e i gas asfissianti, i mortai da 420 e i sommergibili nulla hanno a che fare con la « scienza ». Ma accettando anche la parola in questo senso popolaresco, noi dovremmo osservare che la genialità inventiva tecnica, in questo campo e in tutto quello meccanico-industriale, è degli americani, dei francesi, degli inglesi: aeroplani, dirigibili, sommergibili, mitragliatrici, cannoni a tiro rapido, ecc., sono tutte invenzioni germogliate in altro terreno che quello tedesco. I tedeschi sono stati nella materia degli applicatori metodici, qualche volta dei perfezionatori, raramente degli inventori. La *Kultur* tedesca non è affatto quello strumento meraviglioso che figurano i suoi ammiratori che non sanno.

Ma tutto questo è secondario, semplice frangia. Ciò che importa, nei quattro discorsi imperiali è una ben *altra cosa:* è l'affermazione, sistematicamente ripetuta, che ormai la guerra volge verso i suoi scopi e le sue conclusioni; naturalmente quali si proponeva e si propone la Germania. Con queste affermazioni il Kaiser è entrato nel campo delle profezie, pericoloso sempre a chiunque, tanto più pericoloso a chi deve, per la sua situazione, profetizzare in un senso determinato, perchè nessuno penserebbe che il Kaiser, se animato da vero spirito profetico vedesse una conclusione della guerra diversa da quella che egli desidera e deve desiderare, si affretterebbe ad enunciarla al mondo....

Quindi rimangono due ipotesi. O il Kaiser è veramente persuaso di quello che dice, ed in questo caso bisogna concludere che nelle alte sfere tedesche permane quella speciale mentalità che si rivelò già nella diplomazia che precedette la guerra, e che ha per suo carattere fondamentale l'incapacità di realizzare il sentimento, il pensiero e le condizioni degli altri. E la disillusione dovrà essere grave, quando il Kaiser e i suoi dovranno accorgersi che nessun successo militare, sia pure d'importanza assai superiore a quelli che la Germania e la sua alleata hanno finora conseguiti, potrà mettere la parola « fine » ad una guerra, nella quale il nemico sente che le proprie risorse, incomparabilmente maggiori, si vanno progressivamente accumulando a sanare le deficienze della preparazione iniziale. E dovranno accorgersi che nè un qualche indietreggiamento sul fronte polacco potrà mai fiaccare la forza della Russia, nè il ritardo imposto dalle necessità di una più vasta preparazione sul fronte occidentale, distoglieranno l'Inghilterra e la Francia dagli scopi propostisi nè l'Italia rinuncierà in qualunque modo al conseguimento delle sue aspirazioni, connesse con lo stabilimento in Europa di una condizione di sicurezza internazionale.

O il Kaiser ha parlato per l'interno, per la pubblica opinione germanica. Ed allora le sue parole assumono all'estero un diverso significato e rivelano non più una illusione, ma la necessità di coltivare un'illusione. Ma è una semina questa che non si sparge senza pericolo, per quando deve venire il momento preannunciato della maturazione.

In Germania, in Austria, in Turchia si preannuncia la prossima felice conclusione della guerra. In Russia e in Inghilterra, in Francia e in Italia si dichiara invece, senza ambagi o attenuazioni, che la guerra sarà ancora lunga, molto lunga. Ciò sembra significare che in questi paesi si è disposti, meglio che in quelli del blocco germanico, a guardare in faccia la realtà, e ad affrontarla.

Tutto il mondo inglese festeggerà il 4 agosto

Il Comitato centrale della *National Patriotic Organization* di Londra, avendo proposto di organizzare delle adunanze per tutto il paese, come pure nei dominii di là del mare e nelle colonie, il giorno 4 agosto, giorno in cui ricorre l'anniversario della dichiarazione di guerra, il presidente del Consiglio e il segretario delle colonie hanno approvato il progetto e la seguente risoluzione che verrà presentata a tutte le adunanze:

« In questo anniversario della dichiarazione di una giusta guerra, questa adunanza di cittadini di . . . . ricorda la sua inflessibile determinazione a continuare la lotta fino alla vittoria finale perchè siano mantenuti quegli ideali di libertà e di giustizia che formano la santa causa degli alleati ».

La *National Patriotic Organization* fa appello agli alleati perchè in quel giorno identiche manifestazioni si ripetano ovunque. E noi siamo certi che l'Italia risponderà degnamente all'appello per riaffermare la sua incrollabile fede nella vittoria delle nostre armi e degli eserciti alleati.

Quanti prigionieri austriaci?

Quanti sono i prigionieri austriaci in Italia? Accertarlo con precisione assoluta non è facile. I comunicati ufficiali non sempre hanno dato cifre accertate, e spesso volte si limitano ad espressioni come « numerosi prigionieri » o « gruppi di prigionieri ». Pure, sommando le cifre precise che i comunicati ufficiali han riferito nei due mesi di guerra, si ha la somma di 13.410, di cui 246 ufficiali. Di questi, 7.932 sono anteriori al giorno 16 — inizio della grande battaglia dell'Isonzo — e 5.478 sono fatti appunto in questa battaglia. Ora, bisogna osservare che per quel che riguarda questa ultima attuale azione dell'Isonzo i comunicati ufficiali hanno sempre precisato, sicchè la somma di 5.478 (di cui 152 ufficiali) è esatta; mentre invece la cifra precedente al giorno 16 va integrata con il numero di prigionieri corrispondenti alle frasi generiche dei comunicati, così che — da una inchiesta abbastanza attendibile dei cui risultati siamo venuti a conoscenza — si avrebbe per quel periodo la somma di 12.500 prigionieri, che aggiunti a quelli della battaglia dell'Isonzo fanno 17.978. A questi si devono infine aggiungere altri prigionieri fatti, contemporaneamente alla attuale battaglia dell'Isonzo, nelle varie offensive in Cadore e Carnia, cioè, secondo nostre informazioni, altri 1.800 prigionieri. Si ha perciò, in tutto, nei due mesi di guerra, complessivamente in ogni settore, la cifra totale di 19.778 prigionieri, fra internati e degenti negli ospedali.

La Nota americana

La Nota americana alla Germania è, come si aspettava, decisiva e definitiva.

Lo stesso tono amichevole con cui è estesa, la stessa equanimità con cui il Governo di Washington riconosce le condizioni nuove introdotte nella guerra navale dalle nuove armi usate, e il quasi disinteressamento che esso esprime nei riguardi della questione quale rimane posta fra i belligeranti, hanno l'effetto di mettere in maggiore rilievo e di rendere più importante quel punto centrale su cui è basata l'intera questione. Gli Stati Uniti, in conclusione, rimangono assolutamente fermi nello atteggiamento da essi assunto nei diritti dei neutrali, violati e calpestati dalla Germania con la sua guerra di sottomarini contro le navi mercantili e le navi passeggeri, e riassumono e riaffermano il loro punto di vista, negando alla Germania il diritto di affondare tali navi, che possono contenere anche merci e passeggeri neutrali, senza la visita imposta dal codice internazionale, e senza avere prima prese le disposizioni necessarie per salvaguardare la vita dei non belligeranti.

Ora i sottomarini, per la loro stessa natura e pel loro modo d'azione, non sembrano essere in grado di adempiere all'obbligo della visita e di assicurare il salvataggio dei non belligeranti che si trovano su una nave che venga sventuratamente affondata. Quindi, pure con tutta la cortesia della forma, e col riconoscimento delle condizioni eccezionali della guerra, la domanda degli Stati Uniti riesce ad inibire alla Germania la guerra dei sottomarini contro il commercio, o a ridurla entro termini che toglierebbero ad essa l'efficacia che l'ammiraglio tedesco se ne riprometteva.

La situazione è arrivata così al punto decisivo. Qualunque ulteriore discussione sembra impossibile o almeno inutile, e noi dobbiamo semplicemente aspettare per vedere come la Germania si comporterà di fronte alla cortese, ma decisa intimazione americana.

Anche questa nuova questione diplomatica, suscitata dalla Germania con i suoi particolari metodi militari, è sulla soglia della soluzione positiva, che non può più essere evitata.

L'ultima parola è stata detta

NEW YORK, 25.

La stampa americana è unanime nel dichiarare che gli Stati Uniti hanno detto la loro ultima parola nella questione dei sottomarini e che spetta ora alla Germania di prendere le sue decisioni. Il tenore della Nota è universalmente lodato e si esprime l'assoluta fiducia che la nazione, qualunque cosa avvenga, sosterrà il Presidente Wilson.

Il *New York Herald* scrive: questo solenne avvertimento non lascia alla Germania alcuna possibilità di sottrarsi alle conseguenze di qualsiasi attentato sul genere di quello del *Lusitania*. Non rimane alla Germania che una linea di condotta: quella di rinunciare agli atti di terrorismo e di brigantaggio e di condurre la guerra coi sottomarini in conformità dei principii del diritto delle genti. La Germania è posta con le spalle al muro.

Il *World* dice: La folle autocrazia militare tedesca non può accampare pretesti per equivocare circa il senso di queste parole gravi e misurate.

Il *Journal of Commerce* rileva: Tutta la Nota è animata da uno spirito di decisione, in forza del quale l'unica risposta possibile è l'accoglimento delle rimostranze formulate. E' questa la risposta che si attende.

Il *New York Times* scrive: Wilson e Lansing rispondono con fermezza e coraggio alla speranza e alla profonda convinzione del popolo americano che è tempo di finirla coi lunghi negoziati, durante i quali le nostre proteste e i nostri reclami non hanno provocato che scappatoie e proposte senza valore.

L'impressione in Inghilterra

MILANO, 25.

Corriere della Sera riceve da Londra:

La terza nota americana alla Germania è certo più fiera e più risoluta delle due che la precedettero. Il documento sembra destinato a dissipare ogni equivoco o dubbio che potesse ancora restare in Germania circa l'atteggiamento dell'America verso i criminosi affondamenti di navi mercantili compiuti da sommergibili tedeschi. La Nota contiene infatti varie frasi di significato non dubbio. Una dichiara la precedente Nota tedesca *per nulla soddisfacente;* un'altra afferma *che il Governo degli Stati Uniti difenderà la libertà dei mari senza compromessa ad ogni costo* ». Poi afferma che il persistere della Germania nel suo sistema di danneggiare le vite e la proprietà dei neutri oltre alla giustizia e oltre all'umanità, riguardo alla dignità delle potenze neutrali costituirebbe *una imperdonabile offesa contro la dignità delle nazioni neutrali interessate;* e finalmente dopo aver reclamato le scuse e la sconfessione per l'affondamento del *Lusitania*, definito ripetutamente *indescrivibile, inumano, illegale* atto, conclude che la ripetizione di simili atti verrà considerata dal Governo degli Stati Uniti nei riguardi dei cittadini americani come *deliberatamente antiamichevole*.

Il carattere risoluto della Nota è stato accentuato col simultaneo annunzio che Wilson ha richiesto rapporti circa le condizioni della difesa nazionale dei Ministri della guerra e della marina. Non è senza significato che si è scelto proprio questo momento per annunziare l'interessamento del Presidente per la forza di terra e di mare della nazione e sopratutto il suo desiderio di aumentare la marina di modo che « possa essere pari in grado di efficienza a quella di qualsiasi altra Potenza; come non è senza significato la decisione presa dal Presidente di adottare un piano di istruzione militare estesa a tutta la nazione, probabilmente sul tipo svizzero, secondo è reclamato insistentemente da Roosevelt.

La stampa londinese trova naturalmente, per commentare la nuova Nota, un ardore che certo non aveva trovato per commentare i due precedenti vacillanti documenti.

La *Pall Mall Gazette* trova che « il molto criticato riserbo del presidente Wilson gli consente finalmente di intervenire con maggiore effetto ». Il giornale nota che le cospirazioni per organizzare scioperi e agitazioni negli Stati Uniti, favorevoli agli interessi tedeschi, provano l'illimitata convinzione che si ha circa la riluttanza degli Stati Uniti a proteggere la propria dignità fuorchè con parole. La chiarezza del linguaggio presidenziale — prosegue il giornale — è però tale che anche i pazzi possono intenderla.

L'*Evening News* ritiene che coloro che criticavano la situazione diplomatica di Wilson, non abbiano ora più pretesto a satira, ma che ogni benestante si congratulerà con Wilson e con Lansing per il franco e virile carattere della loro risposta al *bluff* tedesco.

Commenti francesi

PARIGI, 25.

L'*Echo de Paris* scrive: La parola « antiamichevole » arricchisce di una nuova sfumatura la gamma delle proteste. Più si rifletterà questa sfumatura apparisce e più si dovrà confessare che il prestigio degli Stati Uniti è impegnato.

Il *Gaulois* rileva che era essenziale per gli Stati Uniti uscire dalla loro passività e porre fine alle illusioni di una potenza aborrita che si crede permesso tutto.

Secondo il *Petit Parisien* la Nota è una messa in mora in buona forma.

Il luogotenente di Trieste riceve i "leccapiattini,,

Un telegramma da Zurigo reca che i giornali viennesi pubblicano con grande compiacenza la notizia che il luogotenente di Trieste barone De Fries-Skene ha ricevuto una commissione di « leccapiattini » che vuole che come si è fatto a Pola si dia una maggiore estensione al cambiamento dei nomi delle vie in senso austriaco, e in prima linea esige che la piazza grande, dove c'è il Municipio, s'intitoli: Piazza Francesco Giuseppe.

Notate che per deliberazione del Consiglio municipale avrebbe dovuto sorgere colà il monumento a Dante. Il Luogotenente ha preso sul serio quella Commissione di « leccapiattini », tenne loro un discorsetto patriottico, accentuando che « al *buono ed equo* » imperatore, protettore di tutti i suoi popoli (!) Trieste deve un'epoca di sviluppo e benessere (!!)

Questo ricevimento era una cosa combinata, e ci dà un'idea della ristretta mentalità austriaca. Più gl'italiani avanzano vittoriosi sul Carso, e più il governo austriaco sente il bisogno di corazzarsi di « fedeltà austriaca » quelle decine di migliaia di triestini che ancora rimangono nella disgraziata città, e che aspettano ansiosi la liberazione. E i famosi « leccapiattini » sapete chi sono? sapete perchè si chiamano così? Sono avanzi di galera, teppisti, figli di i. r. Commissari o di guardie di finanza, sono i bassi fondi che il governo accarezza e mantiene, e dei quali se ne serve per le dimostrazioni patriottiche. Nella sera del 23 maggio essi portavano, per segno di riconoscimento, fascie giallo-nere ed avevano libero accesso nella Caserma grande, dove l'autorità militare forniva loro la benzina necessaria per bruciare le proprietà degli italiani regnicoli. Oh! in quella sera si sono coperti di gloria ed hanno fatto un grasso bottino.

E perchè si chiamano « leccapiattini? » Questo nomignolo risale all'epoca dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta di Austria a Ginevra. A Trieste il governo locale sentì il bisogno di sguinzagliare i suoi famuli che aggredirono a sassate le barche dei romagnoli e dei chioggiotti. S'era nel mese di settembre, la stagione dei poponi e dei cocomeri. La canaglia austriacante se la prese allora anche con le signore che prendevano il gelato al Giardino pubblico. Le aggredirono al grido di *Viva l'imperatrice, morte agl'italiani*.

Le signore coi bimbi abbandonarono spaventate il Caffè, lasciando sui tavoli i piattini coi gelati, che non avevano potuto sorbire. Dopo questa vittoria, contro signore e bambini inermi, i teppisti s'impadronirono di tutte quelle consumazioni, non consumate e leccarono tutti i piattini dei gelati.

Il dì seguente, nel fare la cronaca Riccardo Zampieri dell'*Indipendente* affibbiò loro il nomignolo: *leccapiattini*, che è rimasto, e che designa in modo assai caratteristico ed efficace quei teppisti, che servendo il governo austriaco hanno molto da guadagnare.

Il comunicato di stasera

Il nemico ricacciato da Luznica

COMANDO SUPREMO, 25 Luglio 1915

Nel pomeriggio del 23 due nostri idroplani volarono su Riva lanciando 18 granate sulla stazione ferroviaria, con ottimi risultati. L'artiglieria nemica fece fuoco sui nostri velivoli senza arrecare loro alcun danno.

In Carnia, nella notte sul 25, forze nemiche attaccarono le nostre posizioni di Sella di Somdogna, ma furono prontamente respinte.

Nella zona del Monte Nero l'avversario tentò ieri di arrestare la nostra offensiva attaccando tre volte con accanimento le posizioni da noi conquistate sulla cresta di Luznica. Fu ricacciato con gravi perdite.

Sul Carso l'azione continua a svolgersi in modo a noi favorevole.

CADORNA.

Intorno a Podgora si combatte

X..., luglio.

Da Cividale a Caporetto

Il piccolo treno che mi ha trasportato sin qui è qualche cosa tra il macinino da pepe e la caffettiera. Nei *coupès* il caldo era asfissiante. Ora qui, invece, si respira il buon vento fresco che viene da Trieste.

E' questa la città più ad oriente del regno. Lo dice anche il suo nome — non spaventatevi —: *Civitas Austriae*, cioè città d'oriente: Cividale.

In treno si commentava la nostra vittoriosa avanzata sul Carso. Basta avere percorso, anche in ferrovia, il tratto che va da Monfalcone a S. Pietro e l'altro da Divaccia a Pola, per essere convinti delle enormi difficoltà di quel terreno, quasi impraticabile. E' una sequela di aride roccie, battute l'inverno dal gelido vento: arroventate dal sole in estate. In certe ore del giorno, la roccia brucia; il calore vince la mole più spessa. Non un albero, non una goccia d'acqua. Ogni tratto s'incontrano cavità profonde decine e decine di metri dove è raccolta, perchè trascinata dalla pioggia e dal vento, qualche zolla di terra; in talune di codeste cavità si raccoglie acqua piovana, in altre nulla, e sono profonde, e comunicano con misteriosi meati sotterranei.

Nel cuore dell'Istria, a Pisino, è celebre una di queste cavità misteriose, e intorno a essa si intrecciano le più strane leggende.

Nel 1907, meditando sempre un'aggressione a nostro danno, l'Austria tentò di fare le grandi manovre nel Carso; ma dovette in breve desistere per la mancanza di acqua, e per le grandi difficoltà del rifornimento. Dove l'Austria non potè compiere le grandi manovre, i soldati d'Italia combattono e vincono!

Più di ogni altra località della vecchia frontiera, Cividale aveva a temere dalla guerra. Il forte austriaco del Monte Corada la dominava completamente; ma con la fulminea occupazione di quell'altura, ogni pericolo scomparve e la guerra venne portata più lungi, oltre Caporetto.

E' questa un'antica città longobarda, fatta per la guerra. Albino e Gisulfo vi combatterono contro gli slavi e contro gli àcari: raccolse poi lo scettro caduto ad Aquileja: fu sempre focolare vivido ed ardente di italianità.

L'acconciatura guerresca si addice quindi mirabilmente a questa piccola e graziosa città. Ogni abitante di essa sembra un soldato. Vi furono, anzi, giornate in cui ognuno che abitava in questa zona doveva essere d'animo forte e ardito, chè aeroplani nemici volavano come falchi in cerca di preda, gettando bombe e freccie di ferro.

Stella d'Italia protettrice! non una volta colpirono nel segno.

Ora possiamo liberamente muoverci e manovrare da Cividale a Caporetto al Monte Nero.

Che cosa significhi essere padroni di questa linea, per noi che eravamo in condizioni strategiche di gran lunga inferiori a quelle del nemico, lo si può apprendere rileggendo le istruzioni che nel 1806, il generale Bonaparte inviava al vice-re: « Scrivete a Marmont che faccia fare ricognizioni da Palmanova sino a Cividale e Caporetto. Non ho più sott'occhio queste località, che pure un tempo ho ben conosciuto; però, per quel tanto che me ne ricordo, parmi che qualora si esca da Gorizia e si ascenda la valle dell'Isonzo, diventi impossibile marciare su Udine... Così in tutte le vallate dell'Isonzo non si ha altro sbocco verso Udine che da Caporetto per la grande strada di Cividale; da Venzone, cioè a dire per Osoppo; e finalmente da Gerdino, cioè per Palmanova. Se la cosa sta così, mia intenzione sarebbe di avere una fortezza sulla strada da Udine a Caporetto. E' dunque necessario che Marmont riconosca il paese e scelga il luogo. Questo non sarebbe una piazza di deposito, ma una fortezza, che comprebbe il sistema difensivo della vallata, ed a tal uopo occorrono località apposite. Se fosse impossibile trovare un luogo che chiuda a Caporetto, in allora un semplice forte in una buona posizione, e possibilmente prossimo alla frontiera nemica potrebbe bastare; questo forte, signoreggiando la grande strada, turberebbe le operazioni del nemico, lo servegliorebbe, e servirebbe di opportuno magazzino ai Corpi acquartierati alla difesa di Caporetto ».

Esaminate una carta del teatro di operazione in quella zona, e vedrete come la storia si ripeta!

Attorno a Podgora si combatte. Fanteria e artiglieria si alternano negli attacchi. La settimana non un nostro bombardamento durò venticinque ore. I fantaccini italiani « lavorano » come giapponesi. Procedono a sbalzi, poi si gettano carponi, ciascheduno con la zappetta si scava una minuscola trincea tanto da proteggere la testa, e poi fuoco!

I soldati del genio, imperturbati e imperturbabili, scavano « passaggi aperti » sotto il fuoco nemico.

Queste notizie le dà, mentre siamo a tardi, un ufficialino di fanteria, reduce di quei luoghi, che ha ottenuto poche ore di licenza per venir qui a trovare un suo fratello ferito.

Podgora (nei cui primi venne fatto prigioniero nella seconda settimana di guerra, Aristide Sartorio) è una collina che chiude una via retta, sino al fiume e a Gorizia. Il paese che prende il nome della collina, è situato alle falde del versante opposto a quello che attacchiamo, ed è quasi un sobborgo della città che ci attende.

Il costone di Peuma sostiene la formidabile posizione austriaca.

Varii ordini di trincee, disposti a scalea fronteggiano l'assalto dei nostri. Sono trincee in cemento armato, blindate e scudate; fatte a cupola, intercomunicanti a mezzo di passaggi coperti. Tra una trincea e l'altra stanno folti reticolati di ferro.

I nostri scacciarono più volte il nemico dalle sue tane; s'impadronirono, anche, di qualche linea di trincea, lottando, talvolta, a corpo a corpo.

Fu in uno di questi scontri che si distinse un onorato volontario bolognese che mi sembra debba chiamarsi De Cinque. Egli liberò a colpi di baionetta un fantaccino che stava per essere trascinato prigioniero da un nucleo di austriaci.

Ma i singoli atti di eroismo sono innumerevoli. Vi è una gara nobilissima. Ad esempio, quando i comandanti dei reparti giudicano più opportuno fare saltare i reticolati nemici, tutti si offrono con mirabile slancio alla rischiosa esecuzione.

Tra le trincee di Podgora s'intrecciano dialoghi. I difensori della collina appartengono a due reggimenti ungheresi che già si batterono in Galizia. I prigionieri fatti, concordi, esprimevano i più grandi elogi sulla nostra artiglieria.

Un sottufficiale prigioniero, a uno dei nostri che gli diceva che l'Italia è pronta a due anni di guerra, rispose: — E noi a cinque!

Presso Podgora, una volta, i lumi parlavano. Di notte, da un casolare all'altro, era un agitarsi di luci. Il nemico, dalle sue posizioni, non poteva comprendere il segreto di quell'alfabeto, che però giungeva di casa in casa sino alla parte opposta dell'altura, donde veniva immediatamente telegrafato. Le notizie, per lo più, comunicavano i movimenti delle nostre artiglierie. Ma questa faccenda durò ben poco: le case sospette vennero fatte sgomberare. Le nostre artiglierie tuonano e fanno strage, invisibili al nemico che indarno le cerca.

Come Podgora, è tutta la linea dell'Isonzo da noi espugnata o da espugnarsi. Di leggieri si comprendono le difficoltà in mezzo alle quali combattiamo, e che richiedono da parte delle truppe energia, coraggio e disciplina. Le quali non mancano, da parte di nessuno.

Ho incontrato l'on. Dugoni che ha fatto un giro sull'Isonzo e in Carnia per salutare i soldati del suo collegio. Richiesti le sue impressioni: — « Non posso concedere interviste, mi rispose, avendolo solennemente promesso alle autorità militari. Sono però orgoglioso di affermare che tutti i socialisti al fronte compiono, intero, il loro dovere di soldati ».

Mentre salgo in treno per ripartire, vedo un ufficiale dei bersaglieri che aiuta un alpino ferito a entrare nel vagone. Quando l'alpino è a posto, l'ufficiale gli chiede:

— Senta: alla pianura pensino loro, perchè in montagna bastiamo noi!

GUIDO BUGGELLI.

Il tentativo di avvolgimento austro-tedesco si palesa vano di fronte alla resistenza russa

Il "Breslau„ silurato

Sottomarino tedesco affondato

ATENE, 25.

Si ha da Costantinopoli che l'incrociatore « Breslau » è stato silurato nel Mar Nero ed è rientrato a Costantinopoli avendo una falla di sei metri di altezza per tre di larghezza. Un sottomarino tedesco è affondato a Tchekmedjé.

Attività austriaca sul fronte montenegrino

CETTIGNE, 23.

Gli Austriaci hanno bombardato con grande attività tutto il fronte lungo le Bocche di Cattaro e la Bosnia-Erzegovina.

Le artiglierie austriache hanno agito in special modo contro le città di Gorasda e Fotcha, sulle quali hanno tirato più di trecento granate. L'artiglieria montenegrina ha risposto efficacemente.

Una patriottica riunione fra gli insegnanti medi

Stamane alle 10 si raccolse in un'aula del Ginnasio-Liceo E. Q. Visconti la sezione romana della Federazione tra insegnanti medi per una simpatica riunione.

Il presidente prof. Guerri presentò all'Associazione gl'insegnanti profughi delle terre irredente che avevano chiesto a mezzo del loro vice-presidente di far parte della sezione romana.

Assistevano alla riunione il comm. Fiorini, direttore generale delle scuole medie, il provveditore agli studi di Roma comm. Martini ed un forte nucleo d'insegnanti romani ed irredenti.

Il presidente salutò con belle parole la rappresentanza degli insegnanti irredenti, ringraziandoli per l'opera patriottica compiuta da essi nelle loro scuole tenendo alto il vessillo dell'italianità, e si disse onorato di accoglierli come colleghi nella Federazione.

Rispose un insegnante irredente, il quale dopo aver ringraziato il presidente per la fraterna accoglienza, espose con forbite parole le condizioni delle scuole di Trieste, dell'Istria e del Friuli, che se per la loro costituzione didattica sono atte a dare ottimi frutti, per l'oppressione politica non hanno potuto mai sviluppare interamente la loro attività buona. Ricordò che molti dei valorosi che lasciarono in questi giorni la vita per la conquista delle trincee austriache, sono usciti da quelle scuole animati di quell'ardore e di quell'entusiasmo che doveva condurli alla morte gloriosa. Concluse con un fervido augurio che ben presto tutte le scuole italiane delle terre irredente possano riunirsi alla madre comune.

Agli applausi calorosi degli astanti si unirono quelli del comm. Fiorini, che come rappresentante del Governo portò il saluto di questo agl'insegnanti profughi. Dopo di aver già raccolto il materiale necessario per poter trasformare secondo i criteri didattici italiani le scuole delle provincie ancor per poco irredente, e che il Governo avrebbe cercato ben presto di eguagliare nell'ordinamento delle scuole italiane della « decima regione d'Italia » ogni vestigio d'oppressione, per dar loro tutta quella libertà di cui va gloriosa l'istruzione media del Regno. Le parole del comm. Fiorini furono accolte da vivissime approvazioni, e così l'adunanza si sciolse.

Italia e Rumania

Avendo il Collegio degli ingegneri ferroviari italiani inviato a tutti i propri soci corrispondenti esteri, oltre 100, una copia del nostro Libro Verde ed una copia del discorso Salandra in Campidoglio, il Collegio stesso ha ricevuto moltissime affermazioni di simpatia. La più calorosa è quella che oggi ha inviato dalla Rumania al Presidente del Collegio, il capo divisione di quella ferrovia di Stato. Ecco l'interessante documento:

Mon cher Président,

J'ai reçu le livre vert italien et l'éclairé et digne discours de Mr. Salandra, l'homme éminent et grand patriote auquel l'Italie a eu le bonheur de confier sa destinée dans un des plus grands grands moments de son histoire.

Son discours, en réponse à celui plein de rage impuissante du chancelier teuton, montre une fois de plus, la supériorité de notre race latine, par la franchise, la compréhension juste et immédiate des grandes situations et la finesse inhérente.

Salandra a bien mérité de sa patrie italienne et en même temps de la grande famille latine.

Le temps n'est pas loin, je vous en assure, quoiqu'en disent les journaux et les intrigues austro-allemandes où notre Salandra roumain tiendra un language calqué sur celui du président du conseil italien, calqué dis-je, car l'identité des situations donne la même disposition d'âme et cœur latin, dans sa sincérité civilisée, trouvera les mêmes mots pour flétrir les procédés teutons et montrer son mépris à leur mentalité.

Je salue donc avec enthousiasme l'élan de l'armée italienne, je lui souhaite la guerre glorieuse commencée sous de si brillants auspices.

J'envoie par vous, mon cher président, le salut fraternel, à mes collègues des chemins de fer italiens.

Gloire aux Italiens! Gloire aux Latins!

Agréez, mon cher Président, mes salutations distinguées.

Firmato: *T. Enacovici, Chef de Division aux C. F. R. — Stoata Romania*).

Il cap. Ercole Scaliaro

CATANZARO, 24. — E' stata ufficialmente comunicata alla famiglia la morte del nostro concittadino capitano Ercole Scaliaro, perito a soli 34 anni, lasciando inconsolabile la moglie giovanissima e due cari angioletti. I particolari della sua morte sono narrati nella seguente lettera scritta alla propria famiglia da un altro nostro concittadino che trovasi al campo.

« Tra i calabresi — la lettera dice — che con maggiore ardore e con più entusiasmo sono caduti, è il povero Ercole! L'ho visto combattere in un punto che mi è impedito precisare, l'ho visto lanciare all'assalto i suoi soldati con un ardore che non può immaginarsi. La sua figurina esile, femminea quasi, si era trasformata, sembrava un leone; anche fisicamente sembrava più grande, gigantesco in mezzo ai suoi soldati, che, fiduciosi, seguivano il loro capitano sicuri in lui.

A non più di 100 metri da me l'ho visto scivolare e cadere — il terreno era tutto bagnato.

Egli si è alzato, ha raggiunto di corsa la testa della sua compagnia, incitando, spingendo sempre avanti, più con l'esempio che con la voce, i suoi soldati. Un minuto di sosta e poi il capitano grida: *Avanti Savoia!* e non aveva ancora terminata la fatidica frase, che una palla nemica gli fracassò il petto ».

La situazione

Studiando attraverso ai sobri ma sempre chiari e precisi comunicati del nostro Comando, la lotta che si svolge fra noi e l'Austria, si rileva l'omogeneità della azione e il collegamento che unisce le operazioni che si svolgono sul vasto fronte indirizzandole ad un unico scopo. Dallo svolgimento dei vari episodi si nota che nulla avviene di sorpresa e ogni successo è dovuto non alla fortuna, ma alle disposizioni bene e ponderatamente prese. Scendendo all'esecuzione sul campo tattico delle direttive del Comando per parte dei comandanti tutti in sottordine, fino ai meno elevati, apparisce, come altre volte dicemmo, un unisono di metodo. Questo è frutto dovuto alle chiare direttive tattiche impartite all'esercito Italiano fin dal tempo di pace. Il comunicato di ieri sera fa risaltare l'entità del nostro successo del 22, mettendo in rilievo la quantità di truppe nemiche che presero parte all'attacco generale sul Carso, diretto in modo speciale contro la nostra sinistra. Malgrado il nemico facesse concorrere all'azione truppe fresche e rinforzi nuovi giunti, l'operazione si volse ad una vera rotta per gli Austriaci. Insistiamo sull'operazione del 22, perchè essa mostra la potenza della nostra offensiva e la saldezza con la quale affermiamo i nostri guadagni di terreno. Inoltre lo svolgimento della nostra azione dimostra la bontà dell'istruzione delle nostre truppe. Infatti una mirabile cooperazione e unione di procedimenti fra le varie armi quali risultano in tutte le nostre azioni, ma che hanno culminato nell'offensiva sul Carso e specialmente nell'azione del 22, non è frutto di disposizioni date all'ultimo momento, ma bensì di lungo lavoro di preparazione tattica delle varie armi e l'abitudine di manovre combinate.

Il 23 gli Austriaci tentarono in forze un nuovo attacco, ma questa volta rivolto contro la nostra destra, ebbero per risultato forti perdite e dovettero ritirarsi. Credevano forse di trovarci impreparati. Per le condizioni del terreno non fu possibile manovrare contro l'attacco austriaco e noi dovemmo limitarci a respingerlo, infliggendo gravi perdite al nemico. Nella zona di Monte Nero i nostri alpini hanno proseguita con successo l'occupazione lungo la cresta di Luznica, superando le resistenze del nemico. Questa propaggine del Monte Nero che si protende elevato sempre verso la punta Mirzly e indi si spinge contro Tolmino, è di molta importanza per il completamento per noi del possesso di tutto il massiccio del Monte Nero che si interpone fra le posizioni di Tarvis e Predil e quella di Tolmino.

Il comunicato del 24 luglio segnala pure il completamento dell'occupazione del Monte Tofano (Alto Boite) ricacciando piccoli attacchi nemici. Con questa occupazione noi abbiamo finito di impadronirci delle zone montane interposte fra i vari gruppi di fortificazioni austriache che si trovano a guardia delle strade della Conca Ampezzano. Forti già battuti e in parte tacitati dal fuoco delle nostre artiglierie. Contro Monte Piana (a settentrione della Conca di Misurina) il nemico tentò un attacco prontamente respinto.

In complesso il 24 è stata per noi una giornata di assestamento e coordinamento delle nostre azioni e di preparazione, ma ha segnato pure dei successi al nostro attivo col rigetto dei vari attacchi tentati dal nemico e specialmente di quello fatto dagli austriaci in forze contro la nostra destra sul Carso.

Teatro orientale. — Si fa più forte la resistenza russa all'avanzata tedesca e accenna a vigorose controffensive. Su tutto il fronte gli alleati constatano l'arrivo di grandi rinforzi russi, ma specialmente fra la Vistola e il Bug.

Sembra accentuarsi sempre più il piano tedesco di avvolgere il triangolo fortificato russo, e infatti grandi battaglie sono impegnate sul Narew e sul Wieprz.

Teatro occidentale. Proseguono piccole operazioni di mine e duelli di artiglieria, ma l'azione si spezzetta in episodi puramente locali su alcuni punti del fronte.

Dardanelli. Si registrano altri piccoli guadagni di trincea per parte degli alleati. L'azione di questi intensa, continua, non può procedere che molto lentamente per il terreno, per la ristrettezza del fronte e le accumulate fortificazioni dei Turchi.

Nel Caucaso decisa prevalenza dei Russi e risveglio di azioni di guerra. I Turchi con i massacri degli armeni dimostrano la loro persuasione di essere alla vigilia della perdita di quella loro provincia. Come si vede Turchi e Tedeschi si danno la mano nei procedimenti umanitari guerreschi.

La vittoria certa: dice Vandervelde

PARIGI, 24.

Il *Temps* scrive: Il Ministro belga Vandervelde che visita attualmente la fronte francese è giunto a Soissons. Dopo aver visitato le rovine della cattedrale e le trincee avanzate, Vandervelde, ringraziando calorosamente gli ufficiali che lo accompagnavano, ha detto: Volli giudicare da me stesso lo stato d'animo delle vostre truppe. Sapevo che i francesi, i belghi e gli inglesi sono pronti a lottare sino alla fine. Ho tenuto però a sentirlo dire dagli stessi soldati. Coi soldati ammirabili che ho testè visto, una unica soluzione è possibile: la vittoria.

Una vendetta belga a Liegi

PARIGI, 25. — Il *Petit Parisien* ha da Le Havre: Una bomba è scoppiata recentemente dinanzi alla sede del comando tedesco a Liegi. Sono stati operati parecchi arresti.

Gli sforzi tedeschi per passare il Narew

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Mitau il 23 non vi è stato alcun combattimento. Più a sud sulla fronte Janiszki-Szawli-Rossieny il nemico continua ad avanzare in direzione est. Sulla fronte del Narew abbiamo respinto la notte del 23 con successo un attacco del nemico sulla riva sinistra della Pissa malgrado che esso impiegasse granate a gas asfissianti.

Il nemico fa sforzi estremi per forzare il Narew. Nella sezione Rojany-Poultousk il 23 ha infuriato un combattimento accanito.

Sulla Vistola nessun cambiamento importante. Abbiamo respinto alcuni attacchi nemici contro Novo Georgiewsk e Ivangorod.

Fra la Vistola e il Bug il 23 corrente nella direzione di Lublino vi è stato un intenso cannoneggiamento e un tentativo nemico di avanzare in direzione di Belsice.

Sulla fronte Khmel-Voislavice vi sono stati combattimenti accaniti. Le nostre truppe la notte sul 23 hanno fatto con successo numerosi contrattacchi durante i quali sono riuscite parecchie volte ad arrivare alle posizioni dell'artiglieria nemica, ma non hanno potuto trasportare, a causa delle condizioni del combattimento, i cannoni abbandonati dal nemico.

Nella regione di Greubechoff il nemico ha concentrato forze considerevoli che sono riuscite, dopo combattimenti accaniti, a estendersi un poco verso nord.

Sul Bug, nella regione di Sokal, i combattimenti sono continuati il 23 sull'antica fronte. Ivi è stato constatato l'avvicinarsi di nuove truppe tedesche.

L'azione di Below

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino, 24: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte orientale. — *L'esercito del generale Below ha vinto presso Szawle il quinto esercito russo. Dopo combattimenti, marce ed un inseguimento di dieci giorni, le truppe tedesche sono riuscite ieri a stringere i Russi nella regione fra Rossieni ne Szadow, a batterli ed a disperderli.*

Sul Narew le fortezze di Rozan e Pultusk sono state prese d'assalto dall'esercito del generale Gallwitz, ed il passaggio di questo fiume è stato forzato tra le due località. Effettivi importanti si trovano già sulla riva meridionale. Più a nord e più a sud le nostre truppe avanzano verso il fiume.

Dinanzi a Varsavia durante piccoli combattimenti nei giorni scorsi 1750 prigionieri e due mitragliatrici sono caduti nelle nostre mani.

A nord della foce della Pilitza le truppe tedesche hanno raggiunto la Vistola.

Fronte sud-orientale. — *Il nemico è respinto al di là della Vistola dalla foce della Pilitza fino a Kosienigge, a nord-ovest di Ivangorod. Dinanzi ad Ivangorod le nostre truppe si sono avvicinate alla fronte occidentale della fortezza.*

Tra la Vistola e il Bug il combattimento continua con tenacia.

Nella regione di Sokal attacchi russi contro una posizione di testa di ponte sono stati respinti.

I russi attaccano gli austriaci

BASILEA, 25.

Si ha da Vienna, 24: Un comunicato ufficiale dice:

In seguito agli attacchi effettuati con successo in questi ultimi giorni dall'esercito dell'Arciduca Giuseppe Ferdinando il nemico ha sgomberato le sue posizioni tra la Vistola e la Bistritza su una fronte di quaranta chilometri e si è ritirato verso nord ad una distanza di otto o dieci chilometri in una linea preparata in precedenza. I suoi tentativi di mantenersi in posizioni intermedie egualmente preparate in precedenza, sono falliti sotto la pressione delle nostre truppe. I prigionieri fatti dall'esercito dell'Arciduca ascendono a 45 ufficiali e 11.500 soldati.

A nord di Grabienow le truppe tedesche sono penetrate nelle posizioni del nemico.

Presso Sokal si sono rinnovati vani attacchi dei Russi contro le nostre posizioni della riva orientale del Bug.

Immediatamente ad ovest di Ivangorod il nemico ha intrapreso alcuni attacchi senza risultato contro il nostro corpo della Transilvania.

Una brillante carica di cavalleria russa

PIETROGRADO, 24.

In un momento critico della nostra ritirata, quando il nemico aveva rotto il fronte russo presso il villaggio di Neradovo, ove una sola brigata resisteva accanitamente, quattro squadroni di Ussari, appoggiati da seicento cosacchi, operarono una carica brillante sul fianco nemico, sfondarono con un solo assalto tre linee di fanteria tedesca e provocarono un terribile scompiglio nelle batterie nemiche che cominciarono a ripiegare rapidamente verso il nord. Le batterie russe, profittando dello scompiglio, presero sotto il loro fuoco la fanteria tedesca rimasta scoperta, ne arrestarono l'offensiva e la decimarono. Durante questa carica, un colonnello degli Ussari, che galoppava alla testa dei suoi squadroni, fu ucciso. Le perdite che i Russi subirono furono cagionate non già dalla fanteria del nemico, ma dalle sue numerose mitragliatrici nascoste tra la segala e nelle case del villaggio.

Le fabbriche e le officine di Varsavia e della regione, che eseguivano commissioni per l'esercito, a causa della difficoltà di rifornirle di carbone e anche per la loro vicinanza al fronte, saranno trasferite a spese del Governo nell'interno del paese.

Smentita russa a menzogne austriache

PIETROGRADO, 25.

La Direzione Generale dello Stato Maggiore comunica:

Nel comunicato ufficiale austriaco del 19 corrente si affermava che le nostre truppe hanno avanzato, nella regione di Zaleszczyki, su sette od otto linee; che la prima, senza armi, si avanzava con le mani alzate come per arrendersi; che questa offensiva russa fu dispersa con perdite enormi, perchè gli austriaci avrebbero cannoneggiato il nemico simulante il disarmo e che essi agiranno sempre così.

A questo proposito siamo informati che nella regione di Zaleszczyki le nostre truppe non hanno fatto alcuna offensiva, ma che un debole attacco austriaco fu respinto esclusivamente dalla nostra artiglieria. L'invenzione calunniosa non onora il nostro nemico e si spiega con lo estremo nervosismo delle sue truppe, le quali spesso la notte cominciano un cannoneggiamento caotico e all'alba redigono rapporti di vittorie immaginarie e di fantastici attacchi.

La Germania tenta separare la causa russa dagli Alleati?

ZURIGO, 25.

La Germania cerca separare la causa russa da quella degli alleati.

L'ufficiosa *Kolnische Zeitung* torna alla carica e vuole dimostrare alla Russia che essa non ha l'obbligo di attenersi all'accordo di Londra posto che non vi si è attenuta l'Inghilterra. Come? L'accordo per impedire una pace separata fu concluso col naturale presupposto che ciascuno dovesse fare quello che stava nelle sue forze; ora, sofistica la *Kolnische*, gli inglesi non hanno fatto nè quello che dovevano nè quello che potevano fare: sia che ingannassero intenzionalmente i loro alleati, sia che fossero essi stessi in un auto inganno, sia come vuolsi, gli inglesi non hanno mantenuto gli accordi e la questione è ora di vedere fino a quando gli altri alleati si considereranno legati agli accordi stessi. La Russia può sciogliere il trattato concluso con falsi presupposti e non osservato dagli inglesi. La politica russa prima di conciliarsi con la sua antica avversaria in Asia dimostrò sempre un sano egoismo. E' quindi da sperare nello stesso interesse della Russia di cui la *Kolnische* appare improvvisamente tenera, che questa si mostri più forte della ostinatezza del partito della guerra accecato dall'odio anti-tedesco. Certo — conclude l'ufficioso di Colonia — non vi sono ancora segni che i russi siano disposti a trarre queste conclusioni. La stessa *Kolnische* ha da fonte russa che gli ottobristi e democratici costituzionali cadetti si sono uniti nel programma della conquista del potere con probabilità di successo giacchè la corte ed il partito di destra oppongono loro poca resistenza cercando di ampliare la base della responsabilità.

In Francia

Attacchi tedeschi respinti

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Notte calma sull'insieme della fronte, eccetto nei Vosgi dove il nemico pronunziò parecchi attacchi al Reichackerkopf e sulle alture ad est di Metzeral.

I Tedeschi sono stati dovunque respinti.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nulla da segnalare eccetto un'azione di artiglieria attorno a Souchez, qualche granata contro Soissons e contro Reims ed un violento bombardamento del Bois le Prêtre.

Potenti difese tedesche conquistate dai Francesi

PARIGI, 25.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice: Notte senza incidenti, salvo alcune azioni di artiglieria in Artois, attorno a Souchez, fra l'Aisne e l'Oise, sull'altipiano di Quennevières e nel Bois le Prêtre, ove il cannoneggiamento è stato accompagnato da viva fucileria, ma senza scontri di fanteria.

Nei Vosgi, nel Ban de Sapt, abbiamo riportato un nuovo successo: ci siamo impadroniti ieri sera di organizzazioni difensive tedesche potentissime, che si estendevano tra la collina di Fontenelle (quota 627) e il villaggio. Abbiamo fatto oltre cento prigionieri non feriti appartenenti a quattro diversi battaglioni e ad una compagnia di mitragliatrici. Il calcolo del materiale preso non ha ancora potuto esser fatto.

Attacchi francesi

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino, 24: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale. — *Presso Souchez i Francesi hanno rinnovato invano la notte scorsa i loro attacchi con granate a mano. Secondo constatazioni sicure le mine che abbiamo fatto saltare ieri nella Champagne hanno cagionato al nemico forti perdite. I suoi tentativi di ricacciarci dalle posizioni conquistate sono falliti. A sud di Leintrei i nostri avamposti hanno respinto di nuovo gli attacchi nemici.*

Il distaccamento in ricognizione, di cui si dice nel comunicato francese del 22 luglio, ore 23, che era stato rigettato sulla Seille, si componeva di cinque uomini che erano entrati nelle posizioni nemiche. Il distaccamento si ritirò dopo aver perduto un soldato.

Nella regione di Munster sono avvenuti ieri solamente combattimenti di violenza media.

Il risultato negativo del blocco tedesco

LONDRA, 25.

Fra poco compiranno sei mesi da quando la Germania dichiarò le acque che circondano la Gran Bretagna e l'Irlanda zona militare nella quale ogni nave nemica sarebbe stata, dal 18 febbraio, distrutta, senza riguardo alla sorte dei passeggeri e dei marinai.

I Tedeschi non ignoravano che la loro minaccia sarebbe stata irrealizzabile, ma speravano che sarebbe stata sufficiente ad intimidire gli armatori e i marinai britannici e ad impedire ai neutri di avvicinarsi alla Gran Bretagna la quale sarebbe stata così ridotta a morire di fame.

Ora gli armatori continuano a far partire le navi; i marinai non si rifiutano di imbarcarsi, le navi neutrali non cessano di frequentare i porti britannici e la Gran Bretagna non è affamata.

Durante ventidue settimane vi furono nelle isole britanniche 31.306 fra arrivi e partenze di navi di lungo corso. Le navi affondate dal nemico furono 98 britanniche e 86 neutre con la morte di 502 non combattenti.

Si potrebbe credere che le 98 navi abbiano causato un grave danno agli armatori; ma ciò non è nulla poichè ogni nave è assicurata e le spese di assicurazione sono rappresentate da quelle che nel loro insieme vengono pagate dalla massa dei consumatori.

In realtà la marina mercantile britannica realizza grossi guadagni e le sue perdite, comparativamente deboli, sono coperte dal pubblico in generale e ripartite fra un così gran numero di persone che il danno individuale è insignificante.

Inoltre il numero comparativamente ristretto delle navi perdute è più che largamente colmato. L'ultima statistica trimestrale dimostra che alla fine di giugno, astrazion fatta dalla marina da guerra, vi erano in costruzione 442 navi stazzanti in totale 1.506.925 tonnellate. Ora il tonnellaggio totale affondato durante il blocco da incrociatori, da mine e da sottomarini tedeschi ascende soltanto al principio del trimestre a 212.000 tonnellate.

In Turchia

Trincee turche bombardate

LONDRA, 24.

Un comunicato ufficiale dice: Nei Dardanelli nel settore sud, alle tre pomeridiane di ieri, i Turchi attaccarono le trincee settentrionali del nostro fianco sinistro. Il bombardamento fu assai violento contro le trincee avanzate e col favore di tale cannoneggiamento un piccolo distaccamento si slanciò all'attacco della testa dei nostri fossati. Due nostre mitragliatrici aprirono immediatamente il fuoco e i superstiti fuggirono lasciando 49 morti di fronte ai nostri trinceramenti e probabilmente ne lasciarono di più altrove in seguito all'efficacia di tiro delle nostre granate.

Tutto questo episodio si svolse in una ventina di minuti.

I successi inglesi nel territorio di Aden

LONDRA, 24. (Ufficiale).

Sheik Hothmann, nell'interno del territorio di Aden, da cui gli inglesi si erano ritirati recentemente, è stata da essi rioccupata mercoledì. I Turchi ne sono stati facilmente scacciati ed inseguiti per otto chilometri. Sheik Hothmann è ora solidamente tenuta da noi. La popolazione civile ritorna rapidamente. Le nostre perdite sono di circa cinque uomini. I Turchi si trovano tuttora a Lahej; ma le malattie infierirebbero fra essi.

La stampa inglese pel valore italiano

LONDRA, 24.

I giornali della sera rendono omaggio allo splendido coraggio e alla tenacia, della quale le truppe italiane hanno date tante prove durante questi ultimi giorni di combattimenti accaniti e pubblicano larghi resoconti delle imprese italiane.

Il rincaro del viveri in Germania

ZURIGO, 25.

Se, all'ultimo momento, il Consiglio Federale dell'impero non cambia idea, la popolazione germanica avrà dal suo Governo un bel presente, per commemorare il primo anniversario della guerra. Il telegrafo da Berlino annuncia infatti che, entro questa settimana, il Consiglio Federale intende decidere l'aumento del *maximum* fissato finora per i prezzi dei cereali: il che significherebbe, evidentemente, che il prezzo del pane, già di tanto salito durante la guerra, continuerebbe ancora a salire, con grande dolore delle classi povere, ma con grande consolazione degli agrari.

Il *maximum*, ora vigente per i prezzi dei cereali da pane, venne fissato nel novembre dell'anno scorso, in modo — come disse espressamente al *Reichstag* il rappresentante del Governo — da tenere giusto conto degli alti prezzi correnti nel commercio libero. Non si voleva cioè andare troppo al di sotto di quei prezzi, per non danneggiare eccessivamente il commercio. Ma già fin d'allora il rappresentante degli agrari in seno alla Commissione dichiarò francamente che i prezzi, fissati dal Governo, erano più che abbondanti. Con tutto ciò, però, adesso si pensa ad un nuovo aumento. E' facile quindi comprendere la indignazione da cui è presa la popolazione e di cui già si fanno interpreti parecchi giornali, anche amici del Governo e della guerra.

Perchè — e questo è il peggio — non solo i prezzi dei cereali da pane (cioè a dire del pane) sono di molto saliti, ma sono saliti e continuano a salire i prezzi della carne, i quali hanno oramai raggiunto un'altezza irraggiungibile per il borsellino della classe operaia e anche del ceto medio. Similmente sono saliti e continuano a salire i prezzi di tutti quei generi alimentari che vengono celebrati come efficace surrogato della carne, quali, per es., pesce e uova e latte e burro e cacio, ecc. Nè codeste sono lamentazioni dei soliti demagoghi o malcontenti, ma si tratta di una constatazione inoppugnabile, fatta dalle stesse statistiche ufficiali.

Il « Reichsanzeiger », che sarebbe la « Gazzetta ufficiale dell'impero », ha pubblicato nel suo numero del 29 giugno scorso una tabella dei prezzi dei principali generi alimentari, nel commercio al minuto, durante il mese di maggio 1915 e il corrispondente periodo del 1914. Orbene, ecco alcuni di quei prezzi, calcolati per chilogramma e in pfennig (8 pf. = 10 cent.):

	Maggio 1914	Maggio 1915
Ceci	80.0	123.8
Fagioli	45.1	128.4
Lenticchie	55.0	160.4
Patate	7.6	14.9
Burro	261.4	354.4
Farina di grano	37.4	55.3
Farina di segale	29.3	48.3
Pane bianco	52.9	71.4
Pane bigio	28.2	43.1
Riso	48.6	122.0
Caffè	308.3	325.6
Zucchero	50.1	[illegible]
Orzo	48.6	[illegible]
Latte	20.0	[illegible]
Un uovo	7.2	[illegible]

Tutti quei generi alimentari subirono dunque, per chilogramma e in pfennig, il seguente aumento assoluto e percentuale:

Ceci	+ 83.7	pfennig	=	[illegible] 0/0
Fagioli	+ 83.3	»	=	[illegible] »
Lenticchie	+ 105.4	»	=	[illegible] »
Patate	+ 7.3	»	=	[illegible] »
Burro	+ 93.0	»	=	[illegible] »
Farina di grano	+ 17.8	»	=	[illegible] »
Farina di segale	+ 19.0	»	=	[illegible] »
Pane bianco	+ 12.6	»	=	[illegible] »
Pane bigio	+ 14.9	»	=	[illegible] »
Riso	+ 73.4	»	=	151.0 »
Caffè	+ 27.4	»	=	6.9 »
Zucchero	+ 8.1	»	=	16.2 »
Orzo	+ 74.1	»	=	[illegible] »
Latte	+ 3.3	»	=	[illegible] »
Un uovo	+ 4.4	»	=	61.1 »

Ed ecco i prezzi della carne, per chilogramma e pfennig:

	Maggio 1914	Maggio 1915
Carne di manzo	156	211
Carne di vitello	185	256
Carne di maiale	175	309
Lardo di maiale	175	342
Grasso di maiale	167	257
Carne di montone	177	250

Il che significa che tra il maggio 1914 e il maggio 1915 vi fu il seguente aumento assoluto e percentuale nei prezzi d'un chilogramma di carne:

Carne di manzo	+ 55	pfennig	=	35,3 0/0
Carne di vitello	+ 70	»	=	37,8 »
Carne di maiale	+ 149	»	=	96,8 »
Lardo di maiale	+ 167	»	=	96,4 »
Grasso di maiale	+ 190	»	=	113,8 »
Carne montone	+ 157	»	=	48,9 »

Tutti quelli citati sinora però sono i prezzi del maggio. Ma nel giugno e nel luglio tutto si è fatto ancora più caro. I prezzi della carne sono quasi raddoppiati. Il prezzo del burro e del formaggio è tanto salito da invogliare ad aumentarne la produzione, il che vuol dire sottrarre il latte al commercio. E intanto la guerra continua. Non è quindi a meravigliare se non solo i giornali socialisti, ma anche quelli liberali si fanno eco dell'insopportabile stato di cose e vanno chiedendo con insistenza efficaci misure contro la cosiddetta « usura sui generi alimentari ».

G. S.

La corsa al fallimento negli imperi centrali

ZURIGO, 24.

Un dispaccio da Vienna dice:

Il *Neues Wiener Tagblatt* dice che la Presidenza della Lega degli industriali austriaci si è recata presso i Ministri delle ferrovie e del lavoro ed ha esposto la mancanza di carbone e di vagoni. I Ministri hanno promesso di provvedere.

Lo stesso giornale afferma che secondo la Banca svizzera Leu e Comp. il debito pubblico della Germania è aumentato da [illegible] miliardi e mezzo quale era prima della guerra a 44 miliardi e mezzo e quello dell'Austria da 29 miliardi e 400 [illegible] miliardi e 175 milioni, non [illegible] miliardi degli ultimi prestiti.

Un dispaccio da Berlino dice: I comandi militari di parecchie regioni hanno ordinato l'accertamento di tutto il rame [illegible] rato esistente e cioè fili elettrici, cavi, macchine, trasformatori, tubi e ciò allo scopo di adoperare tale rame in parte a scopo di munizionamento. Si studia inoltre [illegible] tamento del rame da cucina.

LETTERE DALLA FRANCIA

Gloriose rovinè viventi

PARIGI, luglio.

Le moltitudini sentimentali fremono ancora d'orrore pensando all'incendio della Biblioteca di Lovanio, alla distruzione delle Halles di Ypres, al martirio della Cattedrale di Reims e al massacro della città di Arras, ma non hanno forse fino ad ora provato un brivido di profonda, dolorosa commozione pensando ad altri scempi che la guerra fa ogni giorno in quest'Europa ossessionata. Ciò avviene probabilmente perchè le rovine di Lovanio, d'Ypres, di Reims, di Arras hanno avuto i loro articolisti, i loro poeti, i loro conferenzieri, i loro fotografi, mentre tante altre rovine, meno grandiose ma più toccanti, non sono state celebrate da alcuno. Intendo di parlare di quelle rovine viventi che sono i mutilati.

Chi pensa ad essi? Quale avvenire li attende? L'argomento è assai triste; ma, poichè anche in Italia esso non tarderà a procurare numerose preoccupazioni è bene che sia studiato, meditato e discusso come lo si medita, studia e discute in Francia.

Una guerra non falcia solo moltissime vite: falcia anche molte membra umane; e quelle che talvolta sono risparmiate sui campi di battaglia debbono poi cadere sotto le lame dei chirurgi. In una rivista scientifica di Parigi un medico ha così spiegata tale necessità: « Le schegge dei proiettili d'artiglieria e quelle delle granate a mano, di cui vengono lanciate da una trincea all'altra enormi quantità, determinano delle gravi ferite; il chirurgo anche meno disposto ad operare deve allora intervenire coi suoi ferri giacchè, spesso, un'amputazione impedisce un'infezione mortale ». Una non piccola parte dei feriti in guerra si converte dunque in una legione di mutilati. In Francia, soprattutto a cagione della poca prudenza che usarono coloro i quali parteciparono ai primi combattimenti, i mutilati sono fino a questo momento ventiduemila. A codesta moltitudine di prodi divenuti invalidi lo Stato provvede attualmente nella misura delle sue possibilità: in attesa d'una regolarizzazione delle pensioni, esso dà ad ognuno di essi il sussidio provvisorio giornaliero di un franco e settanta centesimi; e a coloro rimasti senza un arto inferiore fornisce per ora il così detto « *pilon* » ossia quell'appoggio di legno rigido che viene sostituito alla gamba amputata e che risparmia l'uso delle stampelle. Ma ciò appare insufficiente: materialmente e moralmente insufficiente. Non si può per altro pretendere che in questo momento lo Stato pensi a maggiori provvedimenti; potrà studiarli e deciderli a *guerra terminata*; adesso deve limitarsi all'indispensabile. Ma ciò che lo Stato non riesce a fare in questa grave ora, si sono proposti di fare alcuni cittadini volonterosi.

Essi hanno fondata la « Federazione nazionale d'assistenza ai mutilati delle armate di terra e di mare ». Il Comitato direttivo di tale istituzione si compone del generale Pau, di Maurizio Barrès, di Luigi Barthou, del senatore Herriot, della signora Archdeacon e di molte altre personalità; ma anima della Federazione, quegli che la ideò e le dette vita, l'uomo instancabile che con la penna e con la parola è riuscito a fare di essa un organismo ingegnoso, utilissimo, ammirevole, è il Barrès. Lo scrittore illustre si propose questi fini precipui: rendere il meno che sia possibile penosa ai mutilati la loro gloriosa deficienza, offrendo ai più bisognosi, finchè lo Stato non sia in grado di provvedervi, il migliore apparecchio meccanico che l'ortopedia moderna sia riuscita a produrre; mettere ogni mutilato povero nelle condizioni di provvedere con un onesto lavoro alla propria esistenza; sovvenzionare i mutilati che stanno apprendendo un nuovo mestiere; procurare subito un'occupazione a quelli che sono in grado di riprendere il mestiere o la professione che esercitavano prima della guerra. Per realizzare un così vasto disegno occorreva anzitutto molto denaro; la Federazione ha già raccolto in poche settimane un milione e mezzo di franchi. Coi fondi ottenuti dalla carità pubblica la Federazione concorrerà fino alla somma di duecento franchi per provvedere d'un apparecchio meccanico perfezionato i mutilati bisognosi, e ciò farà d'accordo con le autorità governative poichè queste hanno requisita quasi tutta la produzione ortopedica che si trovava sul mercato francese; assicurerà inoltre, per tutta la durata del tirocinio, la sovvenzione giornaliera di tre franchi e cinquanta centesimi ad ogni mutilato che, pur ricevendo il sussidio provvisorio dallo Stato, frequenti un laboratorio per apprendervi un'educazione professionale. Ma non basta: la Federazione ospiterà a proprie spese quei mutilati che, per procurarsi codesta educazione, si dovranno trasferire dalla provincia a Parigi. Infine, per evitare che la Capitale diventi la mèta di un soverchio numero di mutilati, fonderà nei centri più importanti della Francia dei sottocomitati che diventeranno, sto per dire, le filiali della Federazione stessa.

La cura maggiore di Maurizio Barrès, e dei suoi collaboratori, consiste poi nel procurare ad ogni mutilato che abbia chiesto di apprendere un mestiere, quella educazione professionale che più sembra conforme alle sue attitudini. Ciascun richiedente è invitato alla sede della Federazione, ha una conversazione con qualcuno del Comitato direttivo ed è affidato ad un capo-fabbrica o mandato in un ufficio od anche spedito in campagna affinchè diventi un bravo operaio o un impiegato diligente o un buon agricoltore.

Il Barrès non si stanca di far propaganda onde tutti coloro che possono aiutino la Federazione; ed ora domanda che, per evitare che i mutilati sui campi di battaglia possano domani essere confusi con le vittime di un qualsiasi accidente, ricevano un distintivo il quale serva di certificato di origine della loro invalidità.

— Quando si tratta d'un fatto di guerra — affermava l'altro ieri lo scrittore insigne — la mutilazione è una gloria!

Altre rovine viventi meritano altrettanta pietà. Si tratta di coloro che non hanno più la vista. Codesti disgraziati, ieri pieni di vita, di forza, di vigore intellettuale, si trovano oggi come proiettati fuori dal mondo. In che maniera rimediare alla loro catastrofe? Che cosa si può insegnare, che si può far fare ad individui che già vivevano del loro lavoro, che avevano già un'occupazione ben rimunerata, che già erano inoltrati nella loro carriera? E come, come mai lottare con la terribile angoscia che fino dai primi momenti della cecità li opprime e che va aggravandosi di giorno in giorno, di settimana in settimana?

Alcune anime generose hanno deciso non soltanto di consolare queste gloriose vittime della guerra, ma anche di trovar loro un posto nella società e di metterle in condizioni di bastare a sè stesse. Compito delicato, opera santa!

In un rapporto che venne recentemente comunicato all'*American relief clearing house* di Parigi, si legge che il primo pensiero di codesti filantropi è di riaffezionare i ciechi alla vita, inspirando loro, a poco a poco, un barlume di fiducia nell'avvenire, spiegando loro, dimostrando loro che tutto non è finito per essi e che, se vorranno compiere un singolare sforzo, potranno ancora trovare la loro primitiva energia e conseguire non poche soddisfazioni.

Una volta che tale convincimento sia entrato nella mente di chi è rimesto privo della vista, una volta che questi veda balenare nelle sue tenebre la speranza di potere di nuovo agire da solo, lavorare, leggere, scrivere, distrarsi, la sua educazione diventa una cosa non solo possibile ma relativamente facile. A patto che essa venga impartita individualmente. Le pietose persone che si accingono a trasformare i ciechi della guerra in uomini laboriosi, debbono infatti studiarli separatamente, tenendo conto delle inclinazioni che ognuno di essi possiede, dell'età, del grado di coltura e delle occupazioni anteriori di ciascuno; poi, con infinita pazienza, devono istruirli uno ad uno, correggendo innumerevoli volte gli stessi errori, gli stessi difetti. Ma la cosa più importante è di tener alto il morale del cieco divagandolo, divertendolo.

A Parigi, in una villa offerta da una dama ricchissima, sono ospitati alcuni di tali infelici. Costoro ricevono quotidianamente un po' d'istruzione, poi assistono a concerti, a conferenze, a recitazioni. E' un esperimento che si è voluto tentare, e fino ad ora ha dato buoni risultati.

Ma una villa non basta per dar ricovero a tutti i soldati francesi che hanno perduta la vista: fino a questo momento essi sono più di duemila! Gli Istituti dei ciechi hanno dovuto spalancare le loro porte. Così l'educazione professionale di tanti superstiti della guerra viene impartita da maestri provetti.

Affinchè tale educazione sia perfetta, occorrono mesi ed anche occorrono anni di studio. I ciechi che vogliono apprendere un mestiere sono prima degli altri messi in grado di guadagnarsi il pane: quelli che si dedicano, ad esempio, ai lavori in vimini, alla fabbricazione delle spazzole, all'impagliatura delle sedie, alla tessitura, alla filatura, alla manipolazione dei tabacchi, a pulire i diamanti, a brunire metalli, compiono un tirocinio meno lungo di quelli che scelgono una professione. Coloro che debbono maggiormente applicarsi sono i dattilografi e gli stenografi, per i quali esistono macchine speciali, gli accordatori, i musicisti e i *masseurs*. Seguendo l'esempio del Giappone, ove tutti gli individui che fanno il massaggio sono ciechi, anche in Francia parecchi di quelli che combattendo sono rimasti privi della vista abbracciano questa professione lucrativa; ma essa è fra le più difficili da apprendere poichè richiede speciali disposizioni ed una abbastanza profonda conoscenza dell'anatomia. Quando il numero dei soldati colpiti da cecità sarà aumentato — bisogna prevedere anche questo! — si studierà se sia il caso che parecchi di essi diventino telefonisti; in tal modo verrà loro schiusa anche la carriera degli impieghi.

E' stato pertanto calcolato che l'educazione professionale d'ogni cieco non costerà meno di mille franchi all'anno. Ma che sono mille franchi in confronto del beneficio immenso che si può procurare a chi, per difendere la patria, è rimasto privo d'uno dei doni più preziosi che la natura abbia fatto all'uomo? E poi, dedicando un po' di tempo e spendendo un po' di denaro per codesti superstiti della guerra, non si adempie ad un obbligo di cittadini, non si compie opera patriottica?

Ci si pensi in Italia ove, per fortuna, la guerra non lascierà dietro a sè rovine di cattedrali, di palazzi e di torri, ma dove non mancheranno, purtroppo, gloriose rovine viventi!

C. G. Sarti.

LIBRI RICEVUTI

Onorato Roux: *Per diventare caporale.* (Manuale teorico-pratico per i soldati). — Editore Luigi Trevisini di Milano — L. 1,20.

Evelina Martinengo: *Storia della liberazione d'Italia* (1815-1870) — Editori Fratelli Treves di Milano — L. 3,50.

Amerigo Scarlatti: *I tre colori della nostra bandiera* — Editori Armani-Stein di Roma.

Un sommergibile inglese

La questione dei fitti in Francia

PARIGI, 25.

E' una questione che continua a suscitare numerose discussioni, che si fa sempre più grave e della quale nessuno riesce a prevedere la soluzione migliore. Fino dall'agosto scorso, all'indomani cioè dello scoppio delle ostilità, il Parlamento autorizzò al Governo «a prendere nell'interesse generale, tutte le misure necessarie per facilitare l'esecuzione o sospendere gli effetti degli obblighi commerciali o civili ». In tal modo fu data la stura ai decreti di moratoria, e, da quel momento, ogni inquilino, di fronte al padrone di casa, si sentì in diritto di mancare, sino alla cessazione delle ostilità, agli impegni presi col contratto di fitto. Potere non pagare la pigione fu ed è ancora, per molta gente povera, e specialmente per molte famiglie rimaste nell'indigenza a causa della mobilitazione o della morte sul campo dell'onore del capo di casa, una facoltà veramente provvidenziale; ma per taluni individui non afflitti dal bisogno un po' e calcolatori fu ed è ancora un eccellente affare. Non sono pochi coloro, infatti, che, col denaro destinato al padrone di casa, hanno compiute delle speculazioni commerciali, acquistate delle cartelle di rendita, accresciuti i loro depositi nelle Casse di Risparmio. I proprietari di stabili hanno protestato, tenuto comizi, organizzato qualche campagna di stampa; ma tutto è stato inutile: essi non possono ricorrere alle vie eccezionalissime, non possono far procedere a pignoramenti, non possono nemmeno cacciare gl'inquilini che si ostinano a non pagare. Alcuni si accontentano di qualche acconto sulle rate di fitto scadute altri, pur di riuscire a realizzare una parte dei loro crediti, concedono riduzioni abbastanza forti. Questi ultimi sono tuttavia in minor numero poichè non vogliono creare un pericoloso precedente, tanto più che un recente disegno di legge è venuto a dare ad essi molte speranze per l'avvenire.

Si tratta del disegno di legge elaborato dal Ministro della Giustizia e da quello del commercio, e presentato al Presidente della Camera l'8 corrente. Esso è spuntato inaspettatamente in mezzo ad una ricca fioritura di proposte e di controproposte apparse su vari giornali, di ordini del giorno e di progetti compilati da giureconsulti illustri. Il disegno di legge d'iniziativa governativa, qualora fosse approvato dalle Camere, non avrebbe in vigore che a guerra terminata. Esso, agli inquilini di case situate in territori invasi, a quelli mobilizzati, alle vedove ed eredi di morti in guerra agli inquilini il cui fitto anno non superi di 10 franchi a Parigi ed i 600, i 300 e i 200 e i 100 franchi nelle città rispettivamente di 100,000, di 10,000 e di 5000 abitanti, dà la possibilità di ottenere certe riduzioni; agli altri inquilini che non si trovino nelle predette condizioni permette dilazioni nei pagamenti, estese fino a 5 anni; stabilisce infine una speciale procedura per risolvere i diversi casi intorno ai quali sarà necessario che si pronunci un magistrato.

Appena questa proposta di legge è stata di pubblico dominio, le dispute si sono più che mai inferverate. Essa non porta alcun miglioramento alla situazione presente, ha scritto un deputato socialista: essa non fa che mantenere le regole della moratoria e si limita a promettere, alla fine delle ostilità, alcuni vantaggi a certe categorie di inquilini e ad istituire una giurisdizione arbitrale per accordare le dilazioni. Ma la guerra non aggrava forse le condizioni economiche di tutte le categorie di cittadini? Una iniziativa governativa qual'è quella che hanno presa i ministri Briand e Thompson, hanno dichiarato altri scrittori, avrebbe dovuto partire dal principio che la questione delle pigioni dev'essere risolta al più presto; se s'aspetterà appianarla quando la guerra sarà finita, si correrà il rischio di far morire di fame un grande numero di proprietari di stabili. D'altra parte, come potranno costoro farsi garantire i crediti che accumulano? Il mobilio di un inquilino non potrà sempre avere un valore corrispondente all'importo del debito che questo avrà finito per contrarre col padrone di casa.

Mentre queste cose vengono dette e commentate, un altro disegno di legge sta per essere presentato al Presidente della Camera, e sarà d'iniziativa parlamentare. Ma tutto ciò non impedisce che la « questione dei fitti » si vada sempre più incancrenendo.

Uccide per offesa al nome italiano

MODENA, 25. — Nel dicembre 1912 in una osteria di Wunstein, nella contea di Marion (America del Nord) avveniva fra due comitive una furiosa lite, che ebbe per epilogo la uccisione del giovane Giulio Bandlin, d'anni 19, tedesco, il quale fu colpito da due coltellate. Come autore dell'omicidio fu indiziato — o come tale giudicato da quella Corte Suprema — certo Paolo Vignocchi, d'anni 28, da Fanano nel Frignano (Modena)) che trovasi da otto anni colà collocatosi come minatore. Dopo il fatto, il Vignocchi, si era dato alla latitanza. Dopo lunga odissea il Vignocchi potè ritornare in patria, ma fu arrestato e rinviato a giudizio.

E ieri è comparso davanti ai nostri giurati.

Nel suo interrogatorio, il Vignocchi, ha confessato che si trovava quella sera nella osteria, quando da un gruppo venne lanciate a lui e ad un suo compagno le parole oltraggiose, « straccioni di italiani ». Di lì nacque un furioso tramestio. Il Vignocchi e il compagno furono tosto circondati e bastonati ferocemente.

Il suo compagno vistosi a mal partito si eclissò. Il Vignocchi, accerchiato da tutte le parti e grondando sangue, per salvare la vita che vedeva in pericolo estrasse un coltello dando colpi all'impazzata. Quando fu fatto un po' di largo, fuggì, senza sapere altro.

Finito il racconto, l'imputato, levatasi la giacca, stracciò la camicia mostrando ai giurati numerose cicatrici prodotte dai colpi ricevuti in quella sera.

I giurati hanno ammessa la legittima difesa, per cui il Vignocchi è stato assolto ed immediatamente scarcerato.

Il palazzo dell'Ambasciata italiana a Costantinopoli

La guerra ha interrotto i lavori per la costruzione della nuova Ambasciata italiana a Costantinopoli. Ecco a che punto è rimasto il grande e bell'edificio, opera insigne dell'ing. Dovio, che ha diretto i lavori finchè... è stato possibile lavorare.

LETTERE DAL CAMPO

La parola... alla bajonetta

Mentre il cannone tace

Lo spettacolo dei nostri soldati intenti a serene opere agresti negli intervalli che la guerra concede a sè stessa, rivive innanzi agli occhi nostri come lo ha visto il capitano medico Angelo Alberti, scrivendo questa lettera:

Mia carissima Maria,

Oggi vi è un poco di tregua; e però posso scriverti con più calma e abbandonarmi al piacere, non più frequente oramai in questa vivace e fervida vicenda di guerra, della lettera.

E' una mattina placida e serena: l'estate in questa verde e irrigua plaga dell'agro Monfalconese ha tutte le seduzioni e la rigogliosa fervidità di vita che vidi altra volta lungo le rive del Po, nella magnifica piana di Ferrara: ma l'orizzonte è più bello perchè da un lato si leva il ferrigno e bruciato dorso montagnoso del tanto contrastato Carso: dall'altro si intravede laggiù, di lontano, il tremolar della marina!

I nostri uomini, mentre il cannone tace, ritornano interamente alle abitudini della loro vita primitiva: falciano il fieno, pascolano gli animali, e da presso si fa la mietitura del grano, per mezzo di donne e uomini maturi, portati dall'Italia: e i covoni si allineano sotto i filari delle viti e dei gelsi. E mi torna in mente il senso di stupore e di pura meraviglia del principe Andrea, nella «Guerra e pace» di Tolstoi, quando nella sosta della fierissima lotta vede, non troppo lungi dai combattenti insanguinati ed esausti, un contadino che ara, e guida le candide paia di buoi, con il gesto millenario, quasi ad affermare la forza indistruttibile dei diritti della natura, al di sopra dei ferini contrasti degli uomini. Non accade però a me, nè a nessuno di noi, di chiederci: perchè? perchè tanto dolore, tanto martirio? Lo sappiamo perchè: e sentiamo che non noi abbiamo voluto la strage ed il lutto, e che il nostro gesto sublime di fratellanza umana e di pietà è il più bel titolo di onore dell'Italia nuova: e ciascuno di noi sente che ciò che fa non è per sè, ma per i propri figli, per la propria casa, per il nostro paese. E se talvolta il dolore sembra troppo forte, lo strazio addirittura iniquo e lo spirito piega verso una profonda, desolata melanconia, non appena si raffigura il pensiero nostro, così come si sente e si ama qui, la nostra grande Madre, l'Italia, fiera e dolorosa, ma fisa nella decisiva volontà, tesa, con tutte le carni insanguinate verso lo scopo supremo, allora, Maria, cara, si rinnova il miracolo di Anteo: tutte le debolezze dileguano e nel grido, nel grido santo di *viva l'Italia*, l'animo si risolleva più alacre, più lucido, più pronto che quando si cominciò, e la pietosa opera nostra diventa sublime.

E non è, non è rettorica questa: oh, come sono lontani gli scetticismi, le autocritiche, le spietate analisi della vita di ieri!

La parola... alla baionetta

Che cosa sappia fare il soldato italiano quando gli si comanda l'attacco alla baionetta, è detto vivacemente in questa lettera che il sergente Calcagno manda ad un amico:

« Il nostro cannone già dalla mattina faceva saltare in aria diversi punti della trincea. Alle 12 come per incanto i cannoni cessarono i rombi. Fu un momento indimenticabile .I nostri cuori battevano. A un tratto, nella silenziosa valle, risuonò un fermo e vigoroso comando: — Avanti!

Il comando fu ripetuto: Avanti, disse il capitano, viva l'Italia! Duecentocinquanta teste in quel momento si alzarono, facendosi vedere, sfidando il fuoco nemico; duecentocinquanta bocche in quell'istante si aprirono rispondendo con tutta la loro forza: « Viva l'Italia! » E i soldati avanzarono. Al primo sbalzo siamo tutti incolumi; ma al secondo il nemico ha già incominciato il suo fuoco, e il nostro capitano gridando: viva l'Italia! avanti figliuoli!, cade ferito. Fu subito trasportato al posto di medicazione. Il comando della compagnia viene assunto dal tenente, il quale con non meno entusiasmo del capitano ci conduce al secondo sbalzo, nel quale sfidando tutte le fucilate nemiche nessuno cade ferito. In questo secondo sbalzo trovammo, alla barba del nemico, un bel riparo, nel quale potevamo benissimo, benchè non stanchi, riposarci un po'. In questo momento di riposo, alla nostra sinistra, trovammo un'altra compagnia del . . . regg. fanteria, alla quale ci unimmo per dare assieme l'assalto. Ritorna il silenzio, poichè il nemico non vedendoci non ci spara. Ad un tratto si odono dei passi e dalle viti coperte di foglie spunta un capitano, aiutante maggiore di campo della Brigata . . . Non è giovane, ma è forte, completamente disarmato, solo un bastone. Con quel bastone fa dei cenni, indicando, e facendo eseguire comandi.

Cinque minuti di riposo, ed in questi cinque minuti il nostro cannone non manca di aiutarci nel nostro intento. Alla fine dei cinque minuti il cannone cessa, ed allora, impavido, scoperto del tutto al nemico, sfidando e non curandosi del fitto fuoco austriaco, il capitano grida: « Viva l'Italia! Viva la Brigata . . . Avanti Savoia! » Fu un fulmine. Duecentocinquanta baionette luccicarono nelle canne dei fucile, e di corsa di avanzammo. Si trova un altro piccolo riparo e ne approfittiamo. Siamo a 100 metri dal nemico, ed ancora non vuole uscir fuori dalle trincee, per venire all'assalto, e il capitano, vedendo ciò, grida in faccia al nemico: « Vigliacchi, uscite fuori! » E vedendo che non uscivano, ma che seguitavano a sparare, gridò: « Mascalzoni, tirate pure; ce ne... delle vostre pallottole. » E rivolgendosi a noi gridò: « Viva l'Italia! Viva Savoia! Viva la 1.a compagnia del . . . fanteria! Avanti! » E 250 petti ancora una volta gridarono: « Savoia! » E sotto ad un micidiale fuoco di fucileria e mitragliatrici ci avanzammo. Ancora un riparo; si approfitta: Tutti a terra!... Ed il nemico, senza vederci, spara lo stesso. Cartucce sprecate! Un minuto di tregua. Cadono i primi e pochi feriti gridando: « Viva l'Italia! » Ancora avanti. Difatti il bravo capitano, rivolto al nemico, grida: « Viva l'Italia! » E via.

Più ci avanzavamo e più denso era il fuoco nemico. Difatti al nostro avanzare la fucileria e le mitragliatrici facevano un rumore indiavolato. Il capitano, che avanza sempre ritto e allo scoperto, viene ferito ad una gamba. Ma senza affatto scomporsi grida: « Sono orgoglioso d'essere ferito per la patria; sto sempre in piedi. Ma voi siete tutti vigliacchi! » Ecco un altro riparo. Alto! Tutti a terra. Siamo a cinquanta metri dal nemico e ancora non si decide ad uscir fuori per venire contro di noi alla baionetta. Ed il capitano grida loro: « Vigliacchi! infami! Anche a 50 metri ci sparate? Perchè non uscite fuori e venite corpo a corpo con noi? Perchè non venite alla baionetta? Uscite fuori se avete coraggio! » E vedendo che non uscivano, gridò: « Ebbene, non uscite? Allora vi scova, vi schiaccia la 1.a compagnia del . . . fanteria! Viva il Re! Viva l'Italia! Avanti Savoia! » Fu terribile: 250 bocche gridarono con tutta la forza e la rabbia di uomini assetati di sangue nemico, e non curandosi delle fitte ed indiavolate fucilate avanzarono di corsa all'assalto. Il capitano, benchè ferito, era in testa e ci guidava gridando sempre: « Viva l'Italia! Coraggio fratelli! Vinceremo! »

Trovammo i reticolati di fil di ferro grosso: « Ebbene, disse il capitano, anche morti bisogna vincere! » Ed in coro gridammo tutti: « Sì, avanti! » Quattro soldati si alzino e vengano con me a rompere i reticolati! disse il capitano. Ma non furono quattro che si alzarono per eseguire il difficilissimo compito, ma bensì un centinaio. « No, no, disse vedendo ciò il bravo capitano, venite soli i primi quattro che state vicino a me. E allora a colpi di baionetta incominciò il difficilissimo compito. Ma le fitte fucilate e le mitragliatrici che a 50 metri ancora sparavano, fecero cadere tre di quei cinque eroi. Il capitano, nuovamente ferito gravemente al fianco, cadde gridando: « Viva l'Italia! Viva la 1.a compagnia del . . . fanteria! » e fu subito trasportato al posto di medicazione: e benchè gravemente ferito gridava sempre: « Viva l'Italia! »

Questa sera... l'inno reale

Ecco una pagina della nostra storia, attuale nella prosa ingenua ma entusiasta di un bravo soldato: Antonio Livi di Rocchetta S. Antonio (Avellino):

« Dalla trincea, 19 luglio 1915.

Caro padre, ti dò notizia che questa notte è stata una grande battaglia alla sinistra di . . . e siamo stati vincitori; abbiamo riportato una grande vittoria ed abbiamo fatto senza combattere 4400 prigionieri; delle nostre perdite pochi morti e feriti; noi eravamo un corpo d'armata a combattere e li abbiamo accerchiati e abbiamo preso prigionieri e munizioni in quantità, 10 mitragliatrici, e questa sera si suona l'inno reale.

Li dobbiamo distruggere questi malvagi austriaci, dobbiamo bere il loro sangue perchè ci dobbiamo vendicare il tempo passato che hanno maltrattato i nostri fratelli perfino a oggi; ma adesso è arrivato il giorno per distruggere questi malvagi. Statevi allegri e contenti, non pensate a niente che noi andiamo cantando e sonando a combattere per difendere l'onore al nostro Re e la nostra cara patria.

Di più ti faccio sapere che ho visto quattro volte il Re che è venuto a vedere il campo di battaglione e viene quasi tutti i giorni. Non ho altro a dirti.

Tuo aff.mo figlio

Antonio. »

Mentre trincavano la birra

Il sottotenente Luisi Arturo del . . . fanteria, scrive al padre sig. Giovanni Luisi di Casalbuono:

« Zona di guerra, 18-7-1915.

Carissimo papà,

Il mio reggimento ha già avuto il battesimo del fuoco; ora tutti ne parlano perchè noi abbiamo fatto molto. Abbiamo avute sì delle gravi perdite, ma abbiamo mandato via il nemico dalle sue formidabili trincee.

Questi austriaci hanno di noi una maledetta paura. Appena sentono da lungi il grido di guerra degli italiani si alzano in piedi e con le mani in alto ci fanno segno di avvicinarci, perchè hanno l'intenzione di arrendersi.

La sera del 4 u. s. io comandavo un plotone fiancheggiante. Avanzavo carponi con i miei uomini, e strisciando lentamente come le serpi, riuscii ad avvicinarmi fin sotto le trincee nemiche. I bravi tedeschi stavano tracannando tranquillamente e allegramente della birra — perchè dovete sapere che si trattano molto bene — ed io li sorpresi appunto in quel momento. Feci alzare i miei soldati in piedi ed andai all'assalto. Ci fu un po' di confusione, qualcuno dei miei lasciò la sua povera vita, ma io ebbi il piacere di accompagnare al comando della Divisione 140 prigionieri con 3 ufficiali, fatti tutti dal mio plotone di soli 40 uomini... Noi andremo avanti sempre così, carissimo papà. L'unico nostro pensiero è quello di vincere per farla più grande questa nostra amata patria, per vederla fra non molto temuta e rispettata da quelli che finora l'avevano derisa, la gloriosa terra dei nostri padri, dove Roma regnò dominatrice del mondo! E se anche dovessi lasciare la mia vita qui, sul campo dell'onore, voi non vi accorerete tanto, pensando che io l'ho sacrificata al bene della patria.

Benedite il vostro

Arturo ».

Tra il rombo dei cannoni

« Il rombo dei nostri grossi cannoni — scrive al padre il caporale Emilio Magistri, di Castel Gandolfo — non cessa un istante; tutti i giorni si avanza continuamente; se invece di tutte ripide montagne fosse stata pianura, già saremmo a Trieste. Siamo trattati molto bene nel vitto; ed anche i nostri superiori ci trattano bene; quasi ogni giorno il nostro Sovrano viene ad assistere ai bombardamenti.

Le trincee austriache sono di cemento armato e blindate d'acciaio, ma i nostri bravi soldati non tremano, non hanno paura, per questo, protetti dal fuoco dei nostri buoni cannoni, si avanzano fino alle trincee e al momento opportuno, ecco i nostri belli pennacchi dei bersaglieri all'assalto alla baionetta. Con che slancio ed energia!

Noi che ci troviamo qualche chilometro distante dalla linea del fuoco si sente il nostro sangue bollire dalla rabbia di non potere, anche noi, strangolare il sozzone (*testuale*) austriaco; ma quando ne capita qualcuno di questa canaglia in mezzo a noi certo che non sta tanto bene.

Gli austriaci mangiano il pane di granturco; è del colore della terra di Montegnano, e se diamo loro un pezzo del nostro pane allargano la bocca come lupi e dicono: « Italian bon bon... »

Gli austriaci sono cattivi, è vero; ma quando vedono la punta della baionetta tremano come i bambini davanti ad un pericolo.

State allegri e date coraggio a mamma e a mia moglie, che noi presto torneremo « vincitori dei barbari ».

Una terribile catastrofe
sopra un fiume americano

CHICAGO, 25.

Parecchie centinaia di impiegati della Compagnia « Western Electric » e i loro amici erano a bordo del vapore « East Land » per fare una escursione di una giornata sul Michingan. Il loro peso fece a poco a poco inclinare la nave spingendola verso la metà del fiume. I canapi si ruppero e l'« East Land », piegato sopra un fianco, andò alla deriva. Un gran numero di passeggeri che si aggrapparono alla nave furono salvati; ma alcune centinaia perirono.

L'« East Land » aveva a bordo almeno 2500 persone e non aveva accettato i ritardatari, i quali erano stati costretti a prender posto a bordo di altri vapori.

La catastrofe è paragonabile a quella del teatro « Iroquois » del 30 dicembre 1903.

Sono avvenute scene terribili. Sono stati finora estratti dall'acqua cinquecento cadaveri, la maggior parte di donne e fanciulli.

CRONACA DI ROMA

La commemorazione di Umberto I

Il Consiglio della Fratellanza Militare «Umberto I» ha diramato ai presidenti delle Associazioni cittadine degli Istituti e delle Corporazioni varie, la seguente patriottica lettera-circolare, per invitarli a partecipare alla grande commemorazione popolare del 29 luglio, organizzata dal benemerito sodalizio.

« Mentre il nostro Esercito e la nostra Armata valorosamente e vittoriosamente combattono contro i secolari nemici della Patria, più fulgide appaiono al pensiero le grandi figure di coloro i quali vollero e seppero conseguire la unità nazionale e rendere possibile la storica ora presente.

« E' così che, commemorando, come sempre, il magnanimo Re Umberto I, oggi il Sovrano buono e leale, vilmente assassinato, rivive più che mai nel cuore e nell'anima degli italiani nella guerresca visione delle battaglie per la indipendenza e del leggendario Quadrato di Villafranca.

« Le due epoche ne formano una sola per fatale concatenazione di eventi col radioso completo trionfo dei nostri sacrosanti diritti.

« Doppiamente significativo sarà quindi quest'anno il pellegrinaggio del popolo alla tomba di Umberto I al Pantheon, e la Presidenza della Fratellanza Militare «Umberto I», doverosamente iniziatrice e organizzatrice della manifestazione, confida che Associazioni, Istituti, Corporazioni varie, cittadini, anche per la patriottica cooperazione della S. V. riuscirà imponente e solenne.

Il Presidente: *cav. uff. Attilio Zoli.*

Il grande corteo popolare si formerà in piazza Venezia, davanti al monumento del Gran Re, alle ore 18 di giovedì 29 luglio e percorrerà: Corso Umberto I, Piazza e via Colonna e via in Aquiro.

Per il natalizio della Regina del Belgio

Oggi, giorno natalizio della regina Elisabetta del Belgio, è stato inviato da molte signore di nazionalità diverse un affettuoso telegramma di augurio all'eroica compagna del re Alberto.

Queste signore sono le stesse che, nei mesi scorsi, in casa della moglie del console generale belga, madame Dubois, lavorarono per il sollievo delle povere vittime del Belgio e inviarono direttamente alla regina Elisabetta una ricchissima raccolta d'indumenti di vestiario.

Ecco il testo del telegramma augurale:

« Le signore delle nazioni alleate riunite presso madame Dubois rinnovano all'eroica regina Elisabetta nel giorno della sua nascita le espressioni della loro ammirazione e della loro devozione inneggiando al trionfo della santa causa del Belgio ».

Risposta di Viviani ai Socialisti-riformisti

L'ambasciatore Barrère ha diretto al segretario del partito socialista-riformista, Pompeo Ciotti, la lettera seguente:

« Signore,

« In risposta al telegramma che voleste cortesemente inviargli, il signor Viviani, presidente del Consiglio dei Ministri, mi prega di ringraziarvi dei voti che avete espressi per la Francia in nome della direzione del partito socialista-riformista e trasmettervi gli auguri ch'ei forma per il trionfo della nostra causa comune.

« Ricevete, signore, l'assicurazione della mia distinta considerazione.

« *F.to Camillo Barrère* ».

La direzione del P. S. R. I. e Bissolati

Non appena giunta notizia della ferita toccata all'on. Bissolati, il Comitato esecutivo del partito e la redazione dell'« Azione socialista » così telegrafavano:

« Tutti gli amici orgogliosi di te, lieti per la confermata notizia che la ferita non sia grave, formano fervidi auguri sollecita guarigione, e sperano riabbracciarti presto in Roma. Saluti affettuosissimi. Per la direzione: *P. Ciotti*, Per l'« Azione »: *A. Rosetti* ».

Per la nettezza delle strade
Un'ordinanza del sindaco

Il pro-sindaco, comm. Apolloni, ha fatto affiggere il seguente manifesto-ordinanza:

Il sindaco, considerate le difficili condizioni in cui si svolgono i vari servizi di nettezza pubblica, ai quali le eccezionali esigenze del momento hanno sottratto gran parte del personale e del materiale necessario;

Considerato che in tale stato di cose è precipuo dovere di ogni cittadino cooperare al normale svolgimento dei servizi pubblici;

Rilevata l'urgenza di provvedere al riguardo, nell'interesse della igiene pubblica e della pubblica decenza;

Visto l'art. 153 del vigente testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col regio decreto 4 febbraio 1915 n. 148;

Ordina a tutti gli esercenti di negozi e botteghe di qualsiasi genere; a tutti coloro che abitano o comunque occupano locali terreno prospicienti su strade e piazze pubbliche; a tutti i proprietari di case, palazzi o ville, ed a tutti i proprietari od imprenditori di opifici e stabilimenti industriali, di provvedere a loro cura alla giornaliera spazzatura del tratto del marciapiede prospiciente l'ingresso agli stabili, abitazioni, ed esercizi suddetti, curandone costantemente la nettezza e la decenza.

Dove non esista marciapiede, l'obbligo di cui sopra deve intendersi riferito ad un tratto equivalente della via pubblica.

I contravventori alla presente ordinanza saranno puniti a norme di legge.

Il provvedimento è lodevolissimo e la cittadinanza deve rispondere disciplinata all'ordinanza sindacale poichè nella gravità dell'ora che volge tutti i singoli cittadini debbono sentire il dovere di cooperare al pubblico interesse.

La guerra ha reso difficile lo svolgimento dei servizi pubblici per difetto di personale pratico e per difetto di tutto il materiale della N. U. che giace inerte nello Stabilimento municipale per la mancanza degli animali requisiti dal Governo.

Non è possibile quindi provvedere a tutto e specialmente all'innaffiamento. Basterebbe il buon volere di tutti i cittadini perchè il servizio della nettezza, servizio importantissimo specialmente in questa stagione estiva, si svolgesse conforme ai bisogni dell'igiene e della decenza pubblica.

Comunque noi ci auguriamo che questo lodevolissimo provvedimento abbia una pratica esecuzione per la energia degli agenti della forza pubblica che ne cureranno la esecuzione completa.

Alla scuola Samaritana

Il Pro-Sindaco di Roma ha inviato alla Presidenza della Scuola Samaritana una grande medaglia d'argento deliberata dalla Giunta pei soccorsi prestati in occasione del terremoto della Marsica.

La Presidenza sente il dovere di ringraziare pubblicamente tutte le allieve e gli allievi, che con la loro generosa opera hanno procurato alla scuola la distinzione [illegible] dal Municipio di Roma.

Il saluto dei combattenti
a mezzo della "Tribuna,,

I sottoscritti militari del... fanteria inviano, a mezzo della *Tribuna*, saluti cordiali alle famiglie e agli amici:

Serg. Calvagno Giuseppe — Cap. magg. D'Antonio Alessio — Sold. Ulivieri Emaudo, Bernardini Francesco, Ricci Stefano, Maugeri Severio.

* * *

Zona di guerra, 21 luglio 1915.

Egregio sig Direttore della *Tribuna*,

A mezzo del suo giornale noi sotto-nominati soldati preghiamo di salutare le nostre famiglie fra romani e toscani.

Romani soldati: Benedettini Mario, Cammilloni Umberto, Foghetta Cammillo, Flocco Alessandro, Antonelli Natale, Peironi Antonio, Badii Umberto, Ceccki Luigi — Caporali Dami Enrico, Vergati Romolo.

* * *

Dalle terre già irredente e da loro, per primi, occupate e nelle quali oggi sventola al sole il bel tricolore — arra di fede e di civiltà — i seguenti ufficiali del... Fanteria, fieri di appartenere ad un Reggimento, che senza tregua, continua ad incalzare il nemico, sentono nella vittoria più vivo il desiderio d'inviare — per mezzo della *Tribuna* — ai loro cari ed amici tutti, che con la mente li seguono con costanza, i più cordiali saluti, perchè ne traggano tranquillità e conforto.

Sicuri che ella, ill.mo sig. Direttore, vorrà far pubblicare quanto sopra sul di lei pregiato giornale, inviano i più sentiti ringraziamenti ed ossequi.

Primo capitano Barone Orazio (di Tropea); Sottotenenti: Giulio Forza (di Roma); Giovanni Ortona (di Ascoli Piceno); Luigi Natale (di Palermo); Mancini Federico (di Senigallia); Losito Antonio (di Casalla del Campo); tenente Venturini Attilio (Ancona).

* * *

I sottoscritti militari del Comune di Casciana appartenenti alla Sezione avanzata di Sussistenza, mandano per mezzo del simpatico giornale la *Tribuna* i più cordiali saluti alle loro care famiglie, parenti ed amici. Ringraziandola anticipatamente dai sottoscritti:

Caporale: Dani Roberto; soldati: Ciucci Renato, Donati Angelo, Orsucci Orfeo.

L'Hôtel Nazionale di Firenze

situato in Piazza S. M. Novella, centralissimo, offre tutti i vantaggi del comfort e prezzi veramente modici.

Per essere pronti alla chiamata
Le scarpe e le maglie dei soldati

Il Ministero della guerra ci invita a pubblicare quanto segue:

Per disposizione di regolamento, notificata mediante i manifesti di chiamata, i sott'ufficiali e i militari di truppa che si presentano alle armi sono autorizzati a conservare oggetti di corredo di loro proprietà privata, in luogo di corrispondenti oggetti militari, purchè siano in condizioni da poter prestare buon servizio, con diritto a riceverne un adeguato compenso in danaro.

Si consiglia ogni buon cittadino di presentarsi alle armi con un paio di calzature di marcia (stivaletti allacciati, con gambaletto, usualmente chiamate scarpe alpine) munite di chiodatura; ne ritrarrà il vantaggio di calzare scarpe già bene adattate al piede, ed agevolerà in pari tempo le operazioni di vestizione presso i depositi rendendole più speditive.

Si consiglia inoltre di presentarsi con un farsetto a maglia di lana pesante, con una correggia da pantaloni e con oggetti di biancheria in buone condizioni.

L'ammontare del compenso in denaro sarà subito pagato, in misura corrispondente allo stato d'uso dell'oggetto. Per oggetti in ottime condizioni saranno corrisposti i seguenti compensi:

Per un paio di calzature di marcia L. 16,50 — Per un farsetto a maglia di lana L. 5,00 — Per ciascuna camicia di tela L. 2,00 — Per ciascuna camicia di flanella lire 8,00 — Per ciascun paio di mutande di tela lire 2,00 — Per ciascun paio di mutande di lana L. 4,00 — Per ciascun paio di calze di cotone L. 0,30 — Per ciascun paio di calze di lana L. 1,50 — Per ciascun fazzoletto L. —,30 — Per una correggia da pantaloni L. 0,30.

La conferenza dell'on. Fradeletto

Per invito dell'Associazione fra i Veneti residenti in Roma, l'on. Fradeletto ripeterà domani, alle 5 pom. nell'Aula Magna del Collegio Romano, la conferenza tenuta a Venezia ed altrove, sulle cause determinanti la nostra rottura diplomatica con le potenze centrali e la nostra entrata nel conflitto europeo.

« Dall'Alleanza alla Guerra » è il titolo dell'interessante conferenza il cui introito sarà a beneficio dei profughi irredenti e della Croce Rossa.

I biglietti possono acquistarsi anche domani presso l'Agenzia Chiari e Sommariva in via Nazionale (Piazza Venezia) o alla Società dei Veneti, in via Arco della Palombella. Costano L. 3 e L. 1.

I funerali di Clelia Bertini-Attili

Stamane, muovendo dall'ospedale di San Giacomo, hanno avuto luogo i funerali della signora Clelia Bertini-Attili, la compianta poetessa morta improvvisamente per via ieri l'altro.

All'accompagno, numerosissimo, hanno partecipato l'on. Vinaj, Ettore Ferrari, il comm. Rostagno, Consigliere di Stato, il comm. Bruto Amante, i consiglieri comunali Frattini e Grandi, la scrittrice signora Virginia Pincellotti-Poce, lo schermidore Antonio Migliorini anche per la consorte professoressa Emilia, direttrice della scuola Normale Margherita di Savoia, il comm. Baldovino, il prof. Paoletti, direttore dell'Istituto «Regina Elena», il comm. Solari, il comm. Prinzivalli, il prof. Consorti, Francesco Sabatini con una squadra della Piccola Milizia di Gesù, Romolo Ducci, le professoresse signorine Visicalli, Consorti, Di Lubio, le rappresentanze — insegnanti ed alunne — delle scuole Normali *Margherita di Savoia*, *Regina Elena*, Scuola Borgo Santo Spirito, eccetera.

La salma, ch'era seguita anche dai congiunti, ha ricevuta l'assoluzione nella chiesa di San Giacomo al Corso.

Condoglianze

Al dott. Roberto Prezioso, già direttore del « Piccolo » di Trieste, inviamo sentite condoglianze per la morte della sua adorata madre, decessa giorni sono a Trieste.

Per gli ex-soci della Cassa Mutua Pensioni di Torino in Liquidazione.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, a datare dal gennaio del corrente anno, ha provveduto a inviare alle 400 agenzie, incaricate della riscossione dei premi mensili, 185 mila libretti-quietanze corrispondenti ai contratti di assicurazione sottoscritti presso l'Istituto Nazionale dagli ex-soci della Cassa Mutua Pensioni di Torino in liquidazione. I suddetti libretti sono rilasciati in sostituzione di quelli già in uso presso la Cassa in liquidazione.

Ma fino ad oggi solo 115 mila assicurati hanno curato di ritirare i nuovi libretti-quietanze, consegnando i vecchi. Ora che il riparto del patrimonio della tontinaria torinese in liquidazione è prossimo a compiersi, è evidente l'interesse degli altri 70 mila assicurati a richiedere sollecitamente i nuovi libretti, rivolgendosi alle competenti agenzie, e, occorrendo, alla stessa Direzione Generale dell'Istituto Nazionale. L'emissione delle polizze, è infatti facilitata dal ritiro dei vecchi libretti e dal controllo dei quietanzamenti che da essi risultano.

Vaccinazione straordinaria

L'infierire del vaiuolo in Europa e specialmente in Austria ci espone al pericolo di eventuale diffusione del morbo in Italia, malgrado le energiche misure di difesa adottate dalle Superiori Autorità Sanitarie.

La nostra città ha più volte dimostrato di saper difendersi contro la minaccia d'invadenti epidemie indigene ed esotiche, sia per i razionali provvedimenti che furono adottati, sia pel rispetto da parte della cittadinanza alle disposizioni emanate: però anche in questo eccezionale momento è indispensabile che i cittadini tutti cooperino colla Autorità nella difesa dal terribile flagello, sottoponendosi alla vaccinazione, qualora questa sia stata omessa, oppure eseguita da più di dieci anni.

A senso di legge vi è l'obbligo di far vaccinare i bambini nel 1.o anno di vita e di ripetere tale provvida pratica fra l'8.o e l'11.o anno, ma l'operazione deve ripetersi in qualunque tempo ciò sia ritenuto necessario dall'Autorità come nel caso presente.

Le vaccinazioni verranno eseguite gratuitamente dal 1.o al 31 agosto nei locali delle Delegazioni Municipali tutti i giorni dalle ore 9 alle 10. Il certificato della subita vaccinazione verrà rilasciato all'atto della verifica, la quale deve farsi, come prescrive il regolamento, dal 7.o al 10.o giorno dopo l'innesto.

Gli Istituti, i Convitti e le famiglie, che desiderassero far praticare la vaccinazione dal medico curante, potranno avere il vaccinio gratuitamente, facendone richiesta in iscritto alla Direzione dell'Ufficio d'Igiene (via Fornari 11 p. 2.o) alla quale, a norma dell'Art. 19 del regolamento 29 marzo 1892, i medici sono obbligati di denunciare le persone vaccinate e l'esito degli innesti.

Camera di commercio

La Camera di Commercio comunica:

Esportazioni dall'Italia - Esportazione legumi. — Le R. Dogane sono state autorizzate a permettere direttamente l'esportazione dei piselli conservati per le Americhe, Inghilterra, Francia, Russia e paesi al di là del Canale di Suez e verso i possedimenti coloniali inglesi e francesi.

Esportazione di frutta fresche. — Il Ministero delle Finanze ha autorizzato le R. Dogane a permettere l'esportazione delle frutta fresche per qualsiasi destinazione, esclusa l'Austria-Ungheria e la Germania.

Esportazione dalla Grecia. — Il nostro delegato commerciale ad Atene comunica che il Governo greco ha proibito l'esportazione del cotone e dei suoi manufatti.

SI RICERCA...

La sorella di Zorzenone Eugenio profuga da Gorizia, dopo avere incontrato a Udine il predetto fratello e la di lui famiglia provenienti da Gradisca, non ne ha più avuto notizia.

Sarà grata a chi potrà comunicargliene per mezzo del giornale.

Un direttore principale dei telegrafi cade e si frattura un braccio

Il cav. Antonio De Rosa, di 41 anni, da Bari, abitante in via del Gambero 24, è direttore principale dei servizi elettrici al Palazzo della Posta in piazza San Silvestro.

Circa le ore 8 di stamane il cav. De Rosa uscendo dal suo ufficio per recarsi nel gabinetto ha inciampato nel bordo di un tappeto ed è caduto, riportando la frattura del braccio destro.

Soccorso da alcuni uscieri, il cav. De Rosa è stato trasportato all'ospedale di San Giacomo. I medici temono ch'egli si sia fratturato anche il femore destro e si sono riservati il giudizio sulla guarigione.

UN SOGGIORNO IDEALE
CASTELLAMMARE DI STABIA

Ricordo di aver letto, non molto tempo in un giornale, una lettera di un tale era una protesta per l'interessamento qualche quotidiano prendeva alle notizie personaggi giunti ad alberghi di lusso famose stazioni di cura.

Ed a prima impressione la protesta sembrava convincente, partendo dal principio che in un momento nazionale così grave di sacrifici individuali così grandi, non dovesse avere la consueta considerazione per le cose normali e piacevoli dell'esistenza. Il pensiero era delicato nei riguardi tanti eroismi quotidiani, ma nascondeva disastrosa conseguenza del sovvertimento progressivo della vita civile.

Io, dunque, non condivido il parere e sono così proposto di parlare, come da tempo si va facendo, di quelle stazioni climatiche o termali, di quei soggiorni deliziosi, quegli stabilimenti di primo ordine, i quali sono destinati a rendere servizi preziosi e vantaggi e sollievi individuali, sono anche uno dei tanti elementi dell'ingranaggio civile, che non vanno certo soppressi nè offuscati da ombra di tristezza.

Anzi, oggi più che mai, mentre la dedizione al Paese si manifesta coll'eroismo in guerra e col sacrificio in Patria, torna propizio e consolante parlare delle belle terre italiche, che tanto fascino esercitano sugli, vicini e lontani.

Castellammare: ecco una perla, una stazione balneare ideale, un soggiorno di delizie marine e termali, un ambiente tranquillo, riposante, alla cui magia naturale nessuno può sottrarsi.

A Castellammare di Stabia ognuno può curarsi nel modo migliore, poichè si concilia con l'essere attirati dalle bellezze del luogo. Mentre non manca la vita cittadina, quella appartata e solitaria conosce tutte le segrete delizie: così la famosa collina di Quisisana, con a mezza costa il Palazzo Reale dei Borboni di Napoli, e più su, nel folto boschivo, *l'Hôtel des Termes*.

La temperatura di Castellammare è costantemente inferiore a quella di Napoli.

Sulle spiaggie della cittadina, sorgono ogni anno, eleganti stabilimenti di bagni, di fronte al cantiere, sono le grandi Terme gestite dal signor Somma, anche proprietario dell'*Hôtel des Termes*.

Molte e benefiche sono le acque curative di queste Terme, dove ogni anno migliaia di sofferenti trovano il sollievo ai propri malanni. Eccellenti pure, e copiose, sono a Castellammare le acque potabili, aumentate, l'anno scorso, per mezzo dell'Acquedotto detto della «Fontana Grande».

Castellammare offre, come vita cittadina, il concerto civico nella villa comunale, ogni sera ottimi locali di trattenimento, ricca illuminazione elettrica, con lampade ad arco, un servizio tramviario spedito per la Penisola Sorrentina. Nulla manca, dunque, che dal lato dei servizi, a questo soggiorno incantevole e tranquillo.

L'Hôtel Laurati

Questo noto ed elegante albergo, di recente rimesso a nuovo dall'attuale proprietario, offre il più completo *comfort* e pratica prezzi speciali per famiglie.

Teatro alle Quattro Fontane
Oggi replica di "Cabiria"

il gigantesco cinedramma cartaginese di D'Annunzio. Orchestra di venti professori. Ingresso continuato. Prezzi: Platea cent. 30 - Galleria cent. 50 - Poltrone cent. 75.

Le opere di Roma
per i richiamati e le loro famiglie

Ricreazioni all'aperto

Con i primi di luglio sono cominciate le ricreazioni all'aperto per i figli e fratelli dei richiamati raccolti nelle scuole estive a cura del Comune.

Condotti da gentili signorine che volontariamente prestano l'opera loro, centinaia di bimbe e di ragazzetti sciamano dalle chiuse scuole alle nostre fresche ville i cui viali ombrosi i cui prati verdi suonano delle loro grida giocondi.

E quanta forza nuova di vita acquistano le giovani membra in quelle ore di moto e di gioia, quanta letizia le giovani anime!

Una refezione di pane e latte distribuita ai piccoli viene consumata avidamente e se potessero i generosi oblatori assistere allo spettacolo graziosissimo di questa colazione all'aperto sarebbero soddisfatti davvero dell'aiuto dato.

Ed è a questi generosi che a nome di centinaia di bimbi esterniamo una riconoscenza vivamente sentita.

I nomi che possiamo avere il piacere di notare sono per ora i seguenti: S. M. la Regina Margherita Lire 1000 — il Ministro per l'Istruzione 5000 — la Banca d'Italia 1000 — Barone Leopoldo Franchetti 500 — signore e signora Ascoli Nathan 500 — sig. Marco Besso 100 — contessa M. Casolini 100 — Levi della Vida e signora 100 — signor Romanelli e Costanza Capon 50 — baronessa Lia Lombroso 50 — senatore Giacomo Balestra 20 — comm. G. Canti 20 — signorina Nella Mortara e amiche 50 — signorina Isa Camerini e amiche 40 — Insegnanti Scuola tecnica femm. «Marianna Dionigi» L. 22 — signorine Suchet 21.10 — sig. Mario Rossi 30 — signorina Ines Pacifici e amiche 9.20 — signorine Zerbinati e Mancini 10 — signora e signorina Pons 20 — conte Ugo Balzani 10 — signora e signor De Montel 20 — comm. Giovanni Filippi 10 — senatore Luigi Bobbio 10 — signora Amalia Besso 10 — signora Vanna D'Amelio 5 — N. N. 5 — N. N. 5 — contessa Fanny Zampini Salazar 5.50 — prof. Piero Cantalupi 5 — prof. Enrico Carrara 5 — signorina Primerano 5 — signorina Bianca Ciullini 2 — signorina Nic Petrazzoli 2 — signorina Levera 1 — cav. Enrico Moraini 20 — sig. C. Picardi de Gregorio 20 — comm. Giacomo Costelbolognese 25 — comm. Osvaldo De Castro 25 — P. Braggi Picardi 5 — Valli Picardi 5 — contessa Loschi e amiche 71 — signora Maria Pelucchi 15 — signora Iacchini Rambo 10 — prof. Luigi Falchi 3 — signora Segrè e amiche 9 — senatore Della Vedova 20 — dottoressa Magistrelli Sorosa e amiche 15.75 — N. N. 10 — contessa Beretta 4.

La somma raccolta è stata interamente versata alla Cassa del Comitato Romano che l'amministra.

Il Circolo «Carducci» ha cortesemente offerto 500 graziosi grembiulini.

La direzione di tale opera è affidata alla signorina Amalia Pons veramente benemerita che dà all'istituzione una meravigliosa energia ed un ammirevole entusiasmo.

Solerti collaboratori suoi sono il prof. Giuseppe Poinelli, il prof. Giuseppe Cicchetti e il cav. Francesco Nove.

Per gli operai meccanici disoccupati o richiamati

La nostra Camera di Commercio ha costituito un ufficio d'inchiesta e di collocamento per gli operai meccanici attualmente disoccupati o che si trovano sotto le armi.

Pertanto tutti i meccanici disoccupati, forgiatori e stampatori al maglio, tornitori, fresatori, fonditori in ghisa ed in bronzo, modellisti e provetti disegnatori di macchine — sono invitati ad iscriversi presso quell'Ufficio presentando la relativa dimanda, nei giorni feriali dalle ore 9 alle 12, corredata di tutti i documenti che giovino a comprovare l'identità personale e la loro attitudine.

Le famiglie poi dei richiamati sono invitate ad informare l'ufficio stesso a quale arma e reggimento essi appartengono.

Gl'impiegati civili della marina

Fra le tante nobili iniziative sorte a vantaggio dei nostri bravi soldati e delle loro famiglie, è degna di rilievo l'opera svolta dalla Società di Previdenza tra gli impiegati civili del Ministero della Marina il cui solerte Consiglio di Amministrazione, presieduto dal comm. Riccardo Marcelli, ha provveduto anzitutto ad assicurare a spese della Società, presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, un modesto capitale sulla vita dei numerosi suoi soci chiamati a prestare servizio nell'Esercito e nell'Armata. Tutti i soci hanno poi aderito alla sottoscrizione promossa da S. E. il ministro Viale a favore delle famiglie dei militari dell'Armata navale morti in guerra, obbligandosi a versare mensilmente fino alla cessazione delle ostilità l'uno per cento del loro stipendi senza per questo sottrarsi all'opera del soldo quotidiano cui moltissimi hanno aderito.

Quel benemerito Consiglio di Amministrazione ha poi ottenuto dalla Banca d'Italia il pagamento di dieci rate mensili delle obbligazioni del Prestito Nazionale permettendo così alla Società di prendere parte alla sottoscrizione per una cifra notevole in relazione al ristretto personale tra cui l'Associazione è costituita.

Pro figlie soldati agricoltori

In casa della signora contessa Ernesta Avogadro, si è tenuta sotto la sua presidenza una riunione allo scopo di fondare un *Grande Comitato Nazionale pro figlie dei soldati agricoltori morti o resi inabili in guerra.*

La Società si prefigge il nobilissimo intento di creare collegi femminili di agricoltura elementare nell'Italia settentrionale, centrale e meridionale, raggiungendo il duplice intento di non creare delle spostate e di educare intelligenze e braccia alla terra, compito che si sta risolvendo insieme alle più eminenti personalità della materia. L'orto, il giardino, gli animali da cortile, la bachicoltura, l'apicoltura e tutte le industrie affini e i lavori donneschi saggiamente sfruttati dalle giovanette uscite dai nostri istituti, porteranno un sicuro benessere nelle famiglie dei nostri agricoltori.

Siamo lieti di annunciare il dono cospicuo di terreno e l'adesione incoraggiante di onorevoli, senatori, di eminenti cittadini e di ogni ceto di persone.

Il Comitato provvisorio ha eletto presidente la contessa Avogadro e per segretaria generale la signora Velia Ghilardi.

Coloro che volessero patrocinare questa idea di pratica utilità possono, senza spesa di sorta, mandare il nome, cognome, professione e indirizzo, città, provincia ai seguenti indirizzi in Roma:

Contessa Ernesta Avogadro: via di Porta Salaria, 3, interno 1.

Sig.ra Velia Ghilardi: via di Ara-Coeli, 4, terreno.

« Protettorato Femminile: » via Gioberti, 35, terreno.

Benedetti coloro che risponderanno a quest'invito, eco della voce che udiamo l'onde si combatte, si muore e si vince.

Pro mutilati

Mercoledì 28 corrente, alle ore 18, nel *foyer* del teatro *Argentina* avrà luogo un grande concerto a totale beneficio dei mutilati di guerra.

Al concerto, organizzato da alcune volenterose signorine, prenderanno parte valorosi artisti ben noti al pubblico romano.

Una nobile offerta e una pratica proposta

La Lombardia ha risposto, com'è noto, con alto fervore all'appello che in quest'ora la patria rivolge a coloro cui non è consentito l'altissimo onore di offrire il proprio sangue alla causa della redenzione nazionale; e nel campo della organizzazione civile Milano e tutte le altre città sorelle hanno date mirabili prove del proprio slancio generoso.

Nella nobile gara va segnalata un'offerta che i conti Archinto di Milano — che hanno una lunga e gloriosa tradizione patriottica — hanno presentato all'on. Salandra offerta intesa a garantire, nel futuro, la situazione economica di quelle famiglie che le sanguinose vicende della guerra priveranno dei loro sostegni. Preoccupati dal fatto che, col prolungarsi della guerra, coll'aggravarsi inevitabile della crisi economica determinata dall'immane conflitto, le energie finanziarie, a cui ora s'attinge per l'opera vasta e complessa di organizzazione civile, andranno a mano a mano decrescendo, i conti Archinto hanno pensato di assegnare cinque pensioni annue di cui due di lire cinquecento e tre di lire duecentocinquanta, corrispondenti all'interesse annuo di complessive lire 25.000 all'uopo stanziate a cinque famiglie, il cui capo sia caduto combattendo o siasi reso inabile ed abbia compiuto atti di segnalato valore. Le somme saranno corrisposte con tutte le garanzie di legge, ed eventualmente, capitalizzate o durante la vita degli oblatori o alla loro morte, assegnando lire 10.000 alle famiglie dotate della pensione di lire 500 e lire 5000 per le altre tre di lire 250. Come si vede la proposta tende ad un importantissimo fine pratico: fare cioè che tutti coloro che oggi per le eccezionalissime condizioni del mercato finanziario non si trovino in grado di versare subito somme considerevoli, come il loro desiderio vorrebbe, siano messi nella condizione di partecipare ad una larga ed efficace opera di beneficenza post guerra, obbligandosi, annualmente, per una determinata cifra stanziata, ad un onere relativamente lieve.

L'on. Salandra ha risposto con una nobilissima lettera all'offerta dei conti Archinto, elogiandone con eloquenti parole l'iniziativa che, sottoposta ora allo esame della Commissione per le famiglie dei richiamati, cui presiede il generale Spingardi è da augurarsi venga tradotta in atto su vasta scala da quanti godono una fortuna economica per la tutela sicura e permanente delle famiglie che alla patria hanno offerto, nella vita dei proprii capi, il più prezioso sacrificio.

— Segretariato del Popolo - Zona Ludovisi. — Nei locali del Comitato di Difesa Interna (Zona Ludovisi) via Quintino Sella 66, si è costituita una Commissione di signore, per occuparsi della corrispondenza ai militari e di tutte quelle notizie e informazioni che venissero richieste dalle famiglie dei richiamati. La Commissione riuscì così composta: sig.na Jacchia Bice, presidente; sig.na Schiavi Lina, vice-pres.; sig.ra Mortara, sig.na Enea Rosa Maria, sig.na Rampoldi Elisa, Renata Oliva e Rampoldi Etty.

L'Ufficio del Segretariato del Popolo resterà aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.

— Sottocomitato di difesa interna - Rione Monti — Nella riunione del Sottocomitato di difesa interna del Rione Monti avvenuta ieri nei locali dell'Associazione repubblicana in Piazza del Grillo 5, si è deliberato di costituire una sezione del Segretariato del Popolo ed un Ufficio di assistenza e consulenza legale per le famiglie dei richiamati del Rione Monti. Con opportune osservazioni e proposte del presidente avv. Brachi, col comm. Giovanni Antonio Vanni, degli avv. Merlo, Pisesi, Bochicchio, dei signori Nunzi, Pittaluga, Guidoni ed altri intervenuti, furono presi gli opportuni accordi per il funzionamento ed il turno dei servizi.

Al detto Sottocomitato potranno perciò le famiglie dei richiamati del Rione Monti rivolgersi per qualsiasi domanda, informazione e notizia di pubblico interesse, come pure per inoltrare domande di sussidi governativi e straordinarii, per la corrispondenza con i militari nella zona di guerra e quant'altro in questo momento possa essere utile alle famiglie dei soldati. L'ufficio ha sede in Piazza del Grillo 5 ed è aperto tutti i giorni dalle ore 20 alle 22.

— Comitato di Assistenza Rione Parione. — A datare da oggi il Comitato di Assistenza civile per il Rione Parione — che ha sede in via Tordinona 18 — resterà aperto per le famiglie dei richiamati dalle 8 alle 9 del mattino e dalle 17 alle 20 della sera.

Si vende

sempre a metà prezzo. Ma è mai possibile! Per convincersene basta visitare i Magazzini della nota Casa Svizzera Enkler in Via Condotti 21-22.

I TEATRI

La malattia di Flavio Andò

Notizie giunte ieri da Marina di Pisa diedero una dolorosa preoccupazione a quanti amano e ammirano — e non tutti gl'italiani — l'arte d'uno dei più grandi attori nostri, Flavio Andò. Il grande attore, che da alcuni mesi riposava, aveva, scoppiata la guerra, e a scopo benefico, dato a Firenze alcune indimenticabili e trionfali rappresentazioni del *Romanticismo* di Gerolamo Rovetta di cui egli era stato il magnifico primo interprete. Queste rappresentazioni e le profonde emozioni di quei giorni ardenti dell'inizio della guerra avevano affaticato il cuore, già stanco, di Flavio Andò che andò subito a riposare nella sua bella villa di Marina di Pisa. Le condizioni di salute dell'illustre uomo sembravano migliorate quando ieri lo colse un improvviso malore che diede ai suoi cari un fiero allarme e fece accorrere al suo capezzale i più intimi amici.

Noi auguriamo a Flavio Andò una pronta guarigione e al nostro augurio si associeranno senza dubbio tutt'i nostri lettori che in Flavio Andò onorano uno dei più nobili, austeri e geniali artisti dell'arte italiana, la pura e grande figura d'un vero maestro.

La compagnia Campioni - Baccani al teatro "Adriano,,

Iersera, d'innanzi ad un pubblico affollato, la compagnia diretta da Alfredo Campioni ed Ettore Baccani ha iniziato felicemente la sua stagione con la *Cena delle beffe*. Il pubblico ha potuto apprezzare, nella tragedia di Sem Benelli, gli elementi valorosi che compongono la compagnia. Giulia Cassini-Rizzotto, nella parte di «Ginevra», fu attrice efficace ed espressiva. Gli spettatori la salutarono con lunghi e meritati applausi ch'ella divise con il Baccani, il Peruzzi, la signorina Pasta, ecc.

Oggi, due rappresentazioni con *Romanticismo* di Girolamo Rovetta, Alfredo Campioni sarà il conte Vitaliano Lamberti. Chiuderà anche oggi lo spettacolo il «Saluto Italico» di Giosuè Carducci che fu iersera detto con bell'impeto dall'attore Ubaldo Peruzzi, applauditissimo.

Serata patriottica al "Costanzi,,

Lunedì 26 alle ore 21, organizzata dall'autore drammatico signor Giovanni Pennisi-Badalà, avrà luogo al teatro *Costanzi* una grande serata patriottica il di cui incasso netto, con generoso pensiero dello stesso organizzatore, andrà a totale beneficio del Comitato pro' famiglie povere dei richiamati. Si rappresenterà il nuovissimo dramma, che verrà interpretato dalla Compagnia diretta dall'attore Ignazio Mascalchi, *Nozze sull'Etna* di Giovanni Pennisi-Badalà, che già si affermò a Roma quattro anni or sono con il dramma *Ostinazione*, felicemente rappresentato al *Quirino*.

Teatri di Roma

AL COSTANZI, per lo spettacolo di ieri sera, dato in onore della signora Baldassarre-Tedeschi, la *Butterfly* richiamò, come sempre, un pubblico sceltissimo e numeroso.

Ammiratissima per la limpidezza della voce e per l'efficacia di un'interpretazione veramente felice, la geniale artista riscosse frequenti calorose ovazioni, specialmente [illegible] finale del 1.o atto e nella romanza [illegible]. Applauditi furono anche la signora [illegible] Langelotti e il Rasponi. Il canto di [illegible] *Italia! Italia!* di Alberto Gasco, eseguito dal coro e dall'orchestra, nell'intervallo fra il [illegible] e il 3.o atto, trascinò all'entusiasmo tutto il pubblico che, dopo la prima battuta, scattò in piedi acclamando fra un delirio di evviva all'Italia ed al Re.

NAZIONALE. — Ieri sera un pubblico anche più numeroso della sera precedente accorse ad assistere alla rappresentazione del dramma *'Na serenata a Ponte* di G. Mon[...]

Oggi due rappresentazioni con *'Na serenata a Ponte* e *Nino er boja*. Domani [illegible] patriottico dramma *Er gendarme*.

QUIRINO. — Anche ieri sera folto pubblico e molti applausi e chiamate ai bravi attori della Compagnia del Grand Guignol. *Lo straniero* e *Sulle rive dell'Yser* ebbero confermato ancora il lieto successo col quale li accolse il pubblico la prima sera. Oggi due grandi spettacoli con nuova replica, in entrambe le rappresentazioni, dei suindicati drammi oltre che di *Al rat mort* e *Il contratto di nozze*.

PETROLINI

Oggi al *Cines* due grandi spettacoli [...] 6.30 e 9.30 con *Petrolini* ed un ricco programma di Varietà.

SPETTACOLI del 25 luglio

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 18 e 21: *Romanticismo*.

NAZIONALE — Compagnia cav. Monaldi — Ore 17.30: *'Na serenata a Ponte* — Ore [...] *Nino er boia*.

TEATRO COSTANZI

DOMENICA 25, alle ore 18 chiusura della stagione Unica rappresentazione diurna sotto la direzione del maestro Giulio Falconi con l'opera

MADAMA BUTTERFLY

Protagonista: G. Baldassarre-Tedeschi

LUNEDI', 26, ore 21, GRANDE SERATA PATRIOTTICA a beneficio del Comitato pro-famiglie povere dei richiamati. — Dalla Compagnia Mascalchi verrà rappresentato il dramma di Giovanni Pennisi Badalà NOZZE SULL'ETNA (nuova per Roma)

Prezzi popolarissimi

TEATRO QUIRINO

Unico teatro estivo - Compagnia [...]

Oggi DOMENICA, 25: — Ore 17.30: LO STRANIERO — SULLE RIVE DELL'YSER — IL CONTRATTO DI NOZZE. Ore 21: AL « RAT MORT » — GABINETTO N. 6 — IL GUANCIALE — SULLE RIVE DELL'YSER — IL CONTRATTO DI NOZZE.

PREZZI: Palchi platea I e II ord. L. [...] Poltrone platea I fila e I ord. L. [...] — Poltroncine platea e altre file [...] — Anfiteatro L. 1 (compreso l'ingresso) — Ingresso L. 1.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 21.30: Bel Tabarin e [...] varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di [...] ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 18.30 [...]

OLYMPIA — [illegible]

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La Regina Elena

PADOVA, 24.

Oggi, alle ore 13.15, in automobile è giunta nella nostra città, proveniente dal fronte, la Regina Elena con la principessa Jolanda, il duca di Oporto, la contessa Bruschi, dama di palazzo, il generale Mainoni. La Regina scese alla Croce d'Oro ove si fermò a riposare fino alle ore 15. Quindi in automobile si recò a visitare l'ospedale della Croce Rossa al Seminario, interessandosi dei singoli feriti e intrattenendosi circa due ore. Ebbe pei sanitari parole di plauso.

Alle ore 17.30 la Regina partì fatta segno a una grande dimostrazione per Battaglia ove si fermò a visitarvi l'ospedale.

BOLOGNA, 25.

Stamane S. M. la Regina ha visitato gli ospedali militari di via Milazzo, interessandosi dello stato dei feriti e portando loro il conforto della sua augusta presenza.

Lungo la strada la Regina, subito riconosciuta, è stata fatta segno a dimostrazioni entusiastiche da parte della folla. Verso le 11 S. M. è rientrata a l'Hôtel Baglioni dinanzi al quale sostava una folla commossa e reverente.

La Regina con la Principessina Jolanda si è affacciata due volte al balcone dell'albergo, sul cui sventolava la bandiera, e tra le acclamazioni entusiastiche della folla ha baciato il tricolore.

Ricompense al valore per la Libia

Con decreto del 22 luglio 1915 sono state concesse — con un elenco suppletivo — le seguenti ricompense al valore militare per la campagna di Libia:

Medaglia d'argento: trombettiere Vadi Giuseppe del 62.o fanteria; maggiore Darco Lorenzo del 5.o alpini; sottotenente Da Castiglioni Lazzaro, del 5.o alpini; tenente Mazzoli Carlo, del 5.o alpini. Ha avuto poi commutata la medaglia di bronzo con encomio solenne in medaglia d'argento, il tenente Pescatori Armando del 4.o fanteria. Ed in commutazione della medaglia di bronzo in quella d'argento il capitano Bongiovanni Mario, del 79.o fanteria; il capitano Tarducci Arnaldo del 79.o fanteria; il tenente colonnello Manfredi Emmanuelli Vittorio del 26.o fanteria; il tenente Villa Vincenzo del 5.o alpini; il soldato Bardò Achille, del 79.o fanteria; il capitano Valentini Alberto del 50.o fanteria; il soldato Isaia Luigi Carminati del 5.o alpini; il caporal maggiore Zanotta Pancrazio del 5.o alpini; il tenente medico Schifani Vincenzo del 5.o alpini; 'l tenente Frank Renato del 12.o fanteria.

L'on. Sacchi

L'on. Sacchi ha dovuto subire un'operazione chirurgica, eseguita con ottimo risultato dall'egregio prof. Margarucci.

L'illustre parlamentare, dopo alcuni giorni di sofferenza, ha avuto una notevole miglioria, tanto che fra breve potrà lasciare il letto.

I colleghi e gli amici dell'on. Sacchi hanno seguito con grande interessamento il decorso della malattia, facendo pervenire all'autorevole parlamentare auguri di sollecita guarigione. Alla manifestazione di affettuosa amicizia ci associamo cordialmente.

L'on. Da Como al fronte

L'on. Da Como, sottosegretario di Stato al Tesoro, ha iniziato in questi giorni — sul teatro della guerra — accompagnato dal colonnello Pirzio Biroli, ispettore generale del Tesoro, e dal capo gabinetto Di Fausto, la visita casse militari, ed i servizi contabili, recandosi sino nei punti più avanzati della nostra occupazione, al di là dell'Isonzo.

Il personale ferroviario e i richiamati

Il personale delle ferrovie dello Stato allo scopo di concorrere pro-famiglie bisognose dei richiamati alle armi e pro-Croce Rossa, con sottoscrizioni iniziate in principio di giugno si è impegnato di versare l'uno per cento della paga per tutta la durata della guerra. Le adesioni finora raccolte assicurano un contributo superiore alle centomila lire al mese.

Il personale delle ferrovie dello Stato ha pure partecipato al Prestito Nazionale sottoscrivendo per oltre un milione di lire.

Per la proroga dei contratti agrari

Il Ministro Cavasola ha oggi ricevuto una Commissione formata dagli on. Samoggia e Miglioli, dagli avv. Arrigoni, Zanoncelli e Piva e dal cav. rag. Pennati, delegati della Associazione e dei Comitati Agrari delle Provincie di Milano, Bergamo, Novara e Cremona.

A tale Commissione il Ministro d'Agricoltura diede affidamento di sollecitl provvedimenti per la proroga dei contratti agrari di lavoro, di colonia e di fitto. Inoltre assicurò di prestare il suo maggiore interessamento per la questione del grano, della carne, per la diffusione delle macchine agrarie e per tutti gli altri importanti problemi agrari prospettatigli dai delegati delle azioni rappresentate.

La Commissione ringraziò il Ministro e prese atto con compiacimento, delle promesse fatte.

Rivista delle Società Commerciali

Il VI fascicolo — testè edito — di questa importante Rivista, organo dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni — (Roma, Via Lata, 4) — presenta particolare interesse. Esso contiene i seguenti notevoli articoli di sentita attualità: « *Il protezionismo doganale e la guerra europea* » di Filippo Carli; — *La moratoria nel Decreto Luogotenenziale 27 Maggio 1915 per le dilazioni ai pagamenti per cause derivanti dalle condizioni di guerra* » di Ettore Donetti, ove si trattano anche molte questioni pratiche relative a questo decreto; — *Fattori economici della Tripolitania* — *La ricchezza e la guerra*. Contiene anche la raccolta dei più importanti provvedimenti presi recentemente dal Governo in occasione della guerra.

Il fascicolo ha inoltre una copiosa e interessante raccolta di massime di *giurisprudenza* in materia commerciale e tributaria con speciale riguardo alle Società anonime. Seguono le solite rubriche: *Cronaca di politica commerciale — Gli atti dell'Associazione, Notizie riflettenti le Società associate.*

La Rivista delle Società Commerciali trovasi in vendita nelle principali librerie d'Italia, in Roma presso dott. F. Vallardi, e F.lli Bocca. — Prezzo di ogni fascicolo Lire Una.

La morte di Tommaso Villa

TORINO, 25.

Iersera alle 21.21 è morto il senatore Tommaso Villa.

Il venerando uomo da un pezzo era infermo. Le sue forze erano andate a mano a mano esaurendosi, tanto che da più di un anno egli non usciva più di casa e da oltre un mese era a letto. Tuttavia nulla faceva prevedere che la crisi potesse prodursi da un momento all'altro e così rapida. Essa si manifestò verso le 16, ieri, ma fu dolce; Tommaso Villa entrò subito dopo in agonia — un'agonia calma, tranquilla: lo spegnersi, precisamente, di una lampada. Quella che è un'abusata figura retorica non si può veramente dir tale per Tommaso Villa.

Appena manifestatasi la crisi, la quale faceva temere che da un momento all'altro il sen. Villa dovesse finire, accorsero al suo capezzale la signora Noemi Almeti, figliuola del morente, e i figli avv. Fausto, avv. Goffredo ed Ettore, geometra. L'avv. Goffredo Villa, pretore ad Avigliana, è richiamato come tenente del genio, e trovasi pertanto a Torino. Uno solo dei figli era assente — il primogenito — Ugo, maggior generale nell'Esercito, che trovasi al fronte. Egli però era stato in questi giorni a salutare suo padre che si era intrattenuto con lui a lungo a conversare della nostra guerra, parlandone con vivo ardore di italiano e con fede nella vittoria, cui — disse — avrebbe amato poter assistere; gioia che la morte gli ha tolto.

Le forze dell'illustre vegliardo andarono esaurendosi a mano a mano dalle 16 alle 21.21 ora in cui, come vi ho detto, serenamente egli si spense.

Da tempo, circa due anni, Tommaso Villa era tenuto lontano, quasi assente, dalla vita politica, dal male che ne consumava la fibra, che fu pure vigorosissima. Tuttavia, come il suo spirito altamente italiano partecipava con ardore alle vicende della nostra gesta nazionale, egli, pur tra le sofferenze che lo tenevano, continuò sempre ad occuparsi con più interessamento delle gravi questioni della nostra vita nazionale.

Era nato a Canale d'Alba nel 1832, aveva quindi 83 anni. Il padre suo era giudice di tribunale e il giovane Tommaso, seguendone l'esempio, studiò giurisprudenza all'Università di Torino, conquistando giovanissimo la laurea. Fin dai primi anni della sua giovinezza diede prova di ingegno pronto ed aperto. Animo pieno di sentimenti democratici, ispirò a questi la sua vita, incurante dei pericoli ai quali allora si poteva così andare incontro. L'esempio di Angelo Brofferio, nello studio del quale entrò subito dopo la laurea, divenne il suo cooperatore non solo professionale, ma di propaganda patriottica, e a quel contatto rafforzò le sue convinzioni. Divenuto poi suo genero, si accentuarono sempre più le sue idee liberali, tanto che si fece conoscere per uno dei più energici e focosi oratori nelle riunioni democratiche e nelle associazioni politiche che rappresentavano allora l'opposizione al Governo.

Tommaso Villa fondò allora parecchi giornali: *Il Mago, Goffredo Mameli, La Caricatura*, ecc., e collaborò in moltissimi, tutti di principi radicali. Volse pure l'ingegno suo alla letteratura, mentre si segnalava come avvocato valentissimo, specialmente conquistando in breve fama di professionista dottissimo ed abile.

Entrò alla Camera dei deputati nella IX legislatura come rappresentante del collegio di Villanuova d'Asti, che gli confermò il mandato per tutte le successive legislature, salvo una sola interruzione, nel 1874, dovuta alla lotta spietata fattagli perchè aveva difeso il progetto di legge presentato dal ministro Minghetti, intorno alla nullità degli atti non registrati. Venne poi quasi subito eletto nel collegio di San Daniele nel Friuli. Ritornato poi al suo collegio di Villanuova, ne fu costantemente insigne rappresentante fino al fenomeno di strana obbliviono degli elettori, nel 1909, errore che il Re riparò subito nominando il Villa senatore e Ministro di Stato.

Come avvocato, a uno dei maggiori d'Italia, prese parte ai più clamorosi dibattimenti, tra i quali al processo per l'uccisione di Raffaele Sonzogno, nel quale difese Giuseppe Luciani, deputato del IV collegio di Roma dall'imputazione di mandante in assassinio.

Ebbe anche larghissima parte nella compilazione del nuovo Codice di procedura penale.

Come uomo politico, sedette a Sinistra, facendosi notare subito per la coraggiosa indipendenza del carattere, e per la sincerità delle sue opinioni. Rimase memorabile il discorso per l'arresto di Garibaldi alla vigilia della famosa spedizione; sostenendo il diritto dell'Italia ad avere in Roma la sua capitale. Altro memorabile discorso fu quello pronunziato dal Villa nel 1874, come abbiamo ricordato, in difesa del progetto di legge per la nullità degli atti non registrati, progetto intorno al quale si accese in Parlamento la più ardente battaglia.

Il Villa fu al governo nel primo gabinetto Cairoli, come ministro dell'interno, nel 1879, passando poi a reggere il Ministero di grazia e giustizia fino al 29 maggio 1881. Da ministro dell'interno, l'on. Villa preparò, fra gli altri, il progetto per il servizio cumulativo delle guardie di città e di quelle di pubblica sicurezza, e il progetto per la riforma delle opere pie; come guardasigilli, presentò il progetto di legge per il divorzio di cui era stato sempre ardentissimo sostenitore. Fu presidente della Camera dal 10 giugno 1895 al 2 marzo 1897 e fu all'altissimo ufficio rieletto nel giugno 1900, conservandolo sino al marzo 1902.

Trovò anche modo di spiegare la sua multiforme attività nelle amministrazioni locali e negli istituti di beneficenza. A lui si deve in gran parte il successo dell'Esposizione di Torino nel 1898 e di quella del 1911, e il successo dell'Italia nell'ultima grande mostra internazionale di Parigi.

Alla inaugurazione della grande Mostra di Torino nell'anno in cui l'Italia celebrò la sua unità nazionale, Tommaso Villa pronunciò un memorabile discorso, l'ultimo suo grande discorso, prima che la sua parola alta e canora di uomo politico, di grande avvocato, di amministratore insigne si tacesse per sempre. Fu il suo canto del cigno e la conclusione nobilissima di una vita nobilmente spesa nel servizio del Paese.

Le condoglianze e i funebri

I giornali pubblicano larghe necrologie dell'on. senatore Tommaso Villa rilevandone l'instancabile operosità e ricordando che egli ha consacrato le sue migliori energie in tutti i campi pel crescente sviluppo della città di Torino.

Stamane molte personalità e autorità si sono recate ad esprimere le loro condoglianze ai figli e congiunti dell'illustre estinto.

Sono pure pervenuti alla famiglia numerosi telegrammi di condoglianza di senatori, deputati, alte personalità e amici.

S. A. R. il duca degli Abruzzi ha così telegrafato:

« La prego accogliere nella dolorosa circostanza le mie più sincere e profonde condoglianze.

F.to *Luigi di Savoia* ».

Per espresso desiderio del defunto il funerale avrà luogo a Valfenera d'Asti, quindi la salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia in detto Comune.

Domattina la salma verrà colà trasportata col carro municipale in forma privatissima e sarà seguita esclusivamente dai parenti.

Col treno delle 7.10 partiranno le autorità, le personalità e i rappresentanti che si recheranno ad assistere alle estreme onoranze.

I nostri caduti

Il maggiore Sonza

IVREA, 24, ore 19.10. — E' giunta al sindaco di Lessolo Canavese la notizia della gloriosa morte, avvenuta sul fronte, del maggiore degli alpini Cornelio Sonza, mentre guidava al fuoco e alla vittoria i suoi soldati.

Il poeta Giovanni Bellini

FIRENZE, 24. — E' giunta notizia della morte del poeta fiorentino Giovanni Bellini, il quale apparteneva al gruppo degli scrittori del giornale *La Voce* che fece a suo tempo una vivace campagna per l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo. Partito coi primi volontari, cadde combattendo, trovando la morte gloriosa che sognava.

Il colonnello Buonaluti

FIRENZE, 23. — Dal Trentino è giunta notizia che è caduto, conducendo i suoi soldati all'assalto di una trincea nemica, il colonnello di fanteria, fiorentino, Dante Buonaluti. Aveva fatto la campagna d'Africa del 1896, si era distinto nel terremoto del 1908 ed aveva partecipato alla guerra libica. Era decorato di due medaglie d'argento al valor militare.

Il tenente Ricci Spadoni

FALERONE, 22. — Il 9 luglio volgente, colpito alla testa da una granata nemica, moriva nei campi dell'onore il tenente Carlo Ricci Spadoni. Quanti lo conobbero, lo rimpiangono.

Il tenente De Rosa

S. MARIA C. V. 24. — A 21 anni, è caduto sul campo dell'onore il tenente Oronzo De Rosa, figliuolo del nostro Procuratore del Re Capo, cav. Michele.

Al lutto glorioso dell'insigne magistrato si associa reverente e commossa il fôro e l'intera cittadinanza.

Il comandante in seconda della "Garibaldi,,

CASERTA, 24. — E' qui il concittadino capitano di fregata cav. Francesco Santangelo, che trovavasi sulla *Garibaldi*, come comandante in seconda, allorchè la nave fu silurata.

Il Santangelo si sottrasse alla morte, nuotando per molto tempo, finchè non fu raccolto da una torpediniera.

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Rossetti e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi *Agenzia Chiari-Sommariva*, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comode vetture 40, 50 H. P. Il prezzo d'andata è di L. 15 e d'andata e ritorno L. 20. Naturalmente occorre prenotarsi.

Il Papa

Stamane in Vaticano hanno proseguito le cerimonie della presentazione degli auguri a Benedetto XV nella ricorrenza del suo primo onomastico dalla sua ascesa al pontificato. Sono pervenuti al Papa numerosi telegrammi da ogni parte del mondo. Si afferma abbiano inviato i loro auguri al Pontefice anche l'imperatore di Germania e Francesco Giuseppe, via Svizzera, e altissimi personaggi di Francia ed anche d'Italia.

Notevole, fra tanti ricevimenti, è stato quello del Circolo di S. Pietro di Roma che ha offerto a Benedetto XV artistici cesti di fiori e frutta, insieme ad un obolo ingente. Il Papa ha ringraziato con grande fervore il Circolo, spronandolo a proseguire nell'opera di azione cattolica popolare e di alta beneficenza, ha rifiutato l'obolo pregando il Circolo di devolverlo a favore della sua azione ed ha consegnato al Presidente comm. Croci un'altissima onorificenza.

Com'è noto, il Circolo di S. Pietro persegue in Roma, in questo momento, una fervorosa opera di assistenza alle famiglie dei soldati richiamati sotto le armi, ha cucine economiche di perfetto funzionamento e si è fatto più volte promotore di cerimonie religiose invocanti la vittoria delle nostre armi.

La speciale considerazione con la quale il Papa — che nonostante dimostrasse qualche segno di stanchezza era di ottimo umore — ha voluto marcare il ricevimento del Circolo di S. Pietro era stasera commentata con grande favore nei circoli cattolici.

I socialisti tedeschi e la riapertura del "Reichstag,,

ZURIGO, 23.

Dell'importante ordine del giorno votato nella grande riunione dei socialisti francesi con l'intervento dei ministri socialisti, non si conoscono ancora in Germania che brevi e schematici riassunti comunicati dalla Wolff e dalla Havas. I primi commenti dei giornali socialisti tedeschi sono perciò molto brevi e incompleti, per quanto contengano elementi sufficienti per giudicare con quale animo e con quale atteggiamento i socialisti tedeschi corrispondano alle dichiarazioni dei socialisti francesi.

La *Magdeburger Volksstimme* dice: « Ai socialisti francesi dev'esser noto che in Germania nessun socialista acconsentirebbe a una cessione dell'Alsazia-Lorena. Perciò la deliberazione del Congresso socialista francese significa una *nuova dichiarazione di guerra* anche ai più pacifici socialisti tedeschi ».

La *Leipziger Volkszeitung* scrive: « Adunque, la socialdemocrazia francese persiste nel porre l'avvenuta liberazione della Francia e del Belgio come condizione di pace, ed essa attende quella liberazione non già da trattative, ma dalla continuazione della guerra. Il persistere in questo modo di vedere è una risposta negativa al proclama dei compagni Haase, Bernstein, Kautsky, come pure a quello della Direzione del partito e del Gruppo parlamentare ».

E la *Stettiner Volksbote*: « Noi deploriamo col massimo dolore che i duci del nostro Partito francese non si siano lasciati guarire dal loro totale abbagliamento, nemmeno dopo i terribili sacrifici e strazi, toccati al popolo francese e in ispecie alla classe operaia francese. Come essi vogliano rispondere del lor contegno davanti alla storia, è affar loro ».

La *Munchener Post* conchiude così: « La maggioranza della nazione francese è animata da spirito bellico, e se noi non vogliamo fare una politica di « disinganni » non dobbiamo menomamente illuderci intorno a quei sentimenti. Da veri politici reali, noi dobbiamo fondare la nostra tattica politica sui fatti e non sui desiderî».

Il *Vorwärts*, che giorni sono protestava vivacemente contro l'Austria per un ignobile comunicato sulla guerra con l'Italia, non ha ancora commentato affatto l'ordine del giorno francese. Il dissenso tra i socialisti tedeschi va accentuandosi! Non passeranno molti giorni per aver la prova se il movimento iniziato da Haase, Bernstein, e Kautsky abbia avuto, come sembra, un certo effetto, oppure sia stato una semplice levata di scudi momentanea.

Fra quindici giorni, com'è noto, si riapre il Reichstag. Varie e vivaci critiche i socialisti hanno mosso recentemente al Governo; vi sono poi in ballo grosse questioni da affrontare: politica interna e politica estera, nuovi crediti di guerra, il rincaro dei viveri, la censura, le crudeltà contro i soldati; ed oltre questo, altri gravissimi problemi, quali il suffragio universale in Prussia e le *annessioni* difficilmente potranno evitarsi. Di fronte a tutti questi problemi scottanti e urgenti, i socialisti non potranno certo tacere. Nella discussione prossima certo si chiarirà l'atteggiamento di Haase, Bernstein e Kautsky, le cui idee hanno ispirato una dichiarazione che ha raccolto centinaia di firme e sarà comunicata al Comitato del Partito e al Gruppo parlamentare; e quello degli amici di Südekum, il cui fervore imperialistico si è recentemente riaffermato in un lungo articolo sull'*Hamburger* Echo. Südekum non ha, certo, pochi amici; ma Haase, Bernstein e Kautsky non contano poco, e il loro gesto non è rimasto isolato...

I socialisti austriaci e la pace

Nella ricorrenza del primo anniversario dell'invio dell'*ultimatum* alla Serbia, il partito socialista austriaco ha lanciato un proclama, invitando i suoi aderenti ad adoperarsi perchè il Governo comprenda la necessità di concludere al più presto la pace. Il Governo ha fatto sequestrare il proclama, che è stato però pubblicato da un giornale socialista di Karlsbad. Il manifesto contiene anche un attacco contro l'Italia, e quindi si scaglia contro le ambizioni di conquista dei circoli dirigenti, le cui intenzioni odierne stanno in contrasto col carattere difensivo che si voleva dare da principio alla guerra dai due Imperi centrali. Il proclama assicura inoltre il proletariato austriaco che la Direzione del partito e tutte le sue organizzazioni faranno il possibile per far trionfare anche in Austria l'idea che la pace deve essere conclusa al più presto.

L'azione degli imperi centrali sui paesi balcanici

MILANO, 25.

Il *Corriere della Sera* ha da Pietrogrado:

I giornali vengono informati che alla frontiera austro-rumena sono state concentrate alcune migliaia di vagoni contenenti materiale da guerra, destinato alla Turchia. Di questi, una piccola parte, 250 vagoni, si trova già in territorio rumeno. A Vienna ed a Budapest si compie ogni sforzo perchè si facciano passare in Bulgaria almeno questi 250 vagoni. Si dice che l'azione del principe Hohenlohe durante il suo soggiorno nella capitale rumena si sia svolta con particolare cura nel senso di risolvere la questione del libero transito attraverso la Rumenia, dei vagoni destinati all'impero ottomano. Si afferma che Bratiano che da prima non aveva dato al principe alcuna risposta definitiva, limitandosi a dichiarare che la neutralità della Rumenia non permetteva di rifornire apertamente potenze che sono in guerra con materiale militare, avrebbe aggiunto che la Rumenia non desidera guastare i suoi rapporti nè con la Germania, nè con l'Austria, nè con la quadruplice intesa. Dopo di ciò il principe Hohenlohe avrebbe ricorso ad una azione diretta presso Re Ferdinando. Pare che si possa affermare che questa azione non ha avuto risultato di sorta. Nei circoli diplomatici si è considerato che la questione del permesso del transito dei vagoni per la Rumenia aveva assunto un significato eccezionale e prova tutto il rumore che intorno ad esso era stato fatto, giacchè una risoluzione pro o contro può molto influire sulla posizione futura dello Stato. Dopo di ciò la Rumenia ha data una risposta negativa, alle premure di Vienna e di Berlino. Nella sua risposta il gabinetto di Bucarest ricorda alla diplomazia austro-tedesca la propria decisione di conservare la neutralità ed esprime la speranza che questa neutralità non sarà violata dalle parti che sono in guerra. I diplomatici rumeni esprimono la profonda convinzione che gli imperi tedeschi si asterranno da qualsiasi azione aggressiva contro il regno di Re Ferdinando, giacchè è lecito dubitare che essi vogliano accrescere il numero dei loro nemici.

In Bulgaria la situazione è più complicata. Il Gabinetto Radoslawoff, secondo i giornali russi, continua nel suo doppio giuoco, ed in questi giorni avrebbe apertamente confessato di svolgere nello stesso tempo trattative con la quadruplice Intesa e con la Turchia. A Pietrogrado si suppone che trattative fra la Bulgaria e la Turchia si svolgono con grande segreto e riguardano la cessione di quella striscia di territorio sulla quale passa la ferrovia che unisce Dedeagatc a Sofia. Così in Bulgaria l'indecisione si perpetua. A proposito della Bulgaria si raccoglie una voce secondo la quale pare che si preparerebbero laggiù nuove bande armate che sarebbero destinate ad invadere il territorio della Macedonia serba presso Kustendil e Strumitza. Queste bande per la loro importanza ricorderebbero quelle che hanno operato nell'inverno scorso.

In Grecia gli ufficiali dello Stato Maggiore continuano ancora ad avere temporaneamente influenza e la diplomazia tedesca in ogni sforzo per creare, durante la permanenza di Gunaris al potere, una tale situazione, dalla quale possa rimanere compromessa l'opera futura di Venizelos, agendo sopratutto sull'opinione pubblica, a mezzo di giornali che sostengono la sua causa. Con questo giuoco i diplomatici tedeschi tentano di creare in Grecia una tensione interna, ma è più che evidente, si dice qui, che per ora nel paese non vi saranno disordini, giacchè si può fare completo assegnamento sulla lealtà di Venizelos che come è noto, ha dichiarato di voler rientrare nella vita politica ed è stato ricevuto da Re Costantino.

Ghenadieff smentisce

SOFIA, 25.

Il « Volia », organo di Ghenadieff, smentisce, qualificandola assurda leggenda, la affermazione diffusa da Bucarest, secondo la quale il Primo Ministro di Romania, Bratiano, avrebbe preso l'iniziativa della formazione di una Lega Romeno-bulgaro-greca contro la occupazione di Costantinopoli e dei Dardanelli da parte della Russia. Ma Ghenadieff avrebbe denunciato le trattative intavolate a questo scopo, facendo così fallire la combinazione proposta.

Mai trattative di questo genere vi sono state fra la Bulgaria, la Romania e la Grecia e tutta questa storia è inventata.

Ieri era il Governo di Sofia che ufficiosamente smentiva le voci tedesche di complotti, di arresti, di suicidii del signor Ghenadieff. Oggi è Ghenadieff stesso che smentisce la voce tedesca di una lega balcanica anti-russa che è certamente una dei voti austro-tedeschi, ma che viceversa non è neppure una ipotesi verisimigliante.

La Turchia anche volendo non potrebbe fare la pace separata

BELLINZONA, 25.

La « Tribune de Genève » scrive:

Certi giornali hanno annunciato che due delegati del governo turco incaricati di una missione speciale per la conclusione di una pace separata sarebbero in viaggio per Ginevra. D'altra parte apprendiamo il recente arrivo dell'ex ministro turco di giustizia Nemeddin bey. Quest'ultimo, che arriva da Berlino, è attualmente in cura in una clinica di Losanna.

Secondo il console di Turchia a Ginevra, da noi intervistato, nessuna missione diplomatica è stata affidata ai personaggi il cui movimento è stato segnalato.

La Turchia non ha alcuna intenzione di concludere una pace separata e, se anche lo volesse, non lo potrebbe ».

Lo sterminio d'una razza

Orribili particolari sulle atrocità turche

PARIGI, 25.

Il « Matin » pubblica i seguenti particolari sullo strazio degli Armeni che si sta compiendo da parte delle autorità turche.

Il giornale parigino ha da Dedeagatc: « Durante lo scorso inverno, in Armenia gli uomini e le donne armeni furono costretti a compiere il trasporto delle munizioni per le truppe turche operanti nel Caucaso. Erano miglia e miglia da attraversare con un grosso carico sulle spalle per regioni impervie e prive di strada. Appena il 20-25 per cento di queste vittime ha sopravissuto alla durissima bisogna. Gli altri morirono di sfinimento. I deputati armeni alla Camera ottomana fecero dei passi presso il Governo di Stambul perchè tali « corvées » fossero, almeno, ridotte a un massimo di cinque giorni. I loro sforzi furono vani. Gli uomini dai 20 ai 45 anni sono detenuti nelle caserme dove sono sottoposti alle terribili « corvées » di cui sopra.

Tutto è stato requisizionato agli armeni senza rilasciare loro alcuna ricevuta.

Durante le così dette « operazioni di disarmo », nella sola regione di Sivas, « più di 200.000 persone sono state massacrate ». S'infuria specialmente contro gli Armeni intellettuali, medici, avvocati, professori, non senza inferocire contro la gioventù universitaria.

Il 12 aprile scorso sono stati imprigionati 2000 notabili armeni. Di essi 100 sono detenuti nei sotterranei di Aiache (Angora); 200, di Costantinopoli, sono internati a Kasta muni; 180, di Adrianopoli, e 40, di Smirne, sono nelle orribili carceri di Erzerum. Il 7 maggio a Syss sono stati arrestati 80 armeni, quasi tutti mandati in esilio. A Divrik 50 persone subirono la stessa sorte sotto l'accusa di avere partecipato a un complotto rivoluzionario. Agonizzano nelle prigioni di Sivas. A Aintab, dopo brutali requisizioni, 28 persone sono state imprigionate. Ferocissime sono state le persecuzioni contro gli intellettuali armeni. Il deputato Vramian è stato assassinato mentre lo si traduceva in esilio a Giarbekir. I deputati Varkès e Zhorab languono nelle prigioni di Aiache.

I giornalisti Annanuni e Zartarian, i professori Kaiak e Minassian, i notabili Giangulian e il dottor Dagovorian sono internati a Giarbekir.

Nove persone arrestate a Hogissar sono state fucilate, 6 giovinotti di Gorine sono stati fucilati; 27 prigionieri sono stati fucilati sulla via di Sivas dai gendarmi che li accompagnavano in luogo d'internamento, 7 altri, arrestati a Todorga, hanno subito la stessa sorte. S'ignora quello che sia avvenuto dei numerosi deportati a Yodgad.

Innumerevoli le condanne a morte emesse dai tribunali regolari. A Van, lo scorso aprile, 8 impiccati, a Orana, il maggio, 2 impiccati, l'uno dei quali settuagenario. Nel giugno a Costantinopoli 20 impiccati fra i più distinti personaggi armeni.

Istigati dallo stesso governatore turco, due massacri consecutivi di armeni hanno avuto luogo nelle città di Gavache e di Gorger.

L'emigrazione forzata degli armeni è il nuovo espediente al quale sono ricorsi i Turchi. Dei gruppi di 200, 400, 500 e talvolta fino a 600 persone sono inviati quotidianamente al sud del deserto della Mesopotamia, 7000 famiglie sono passate per Ainalaib, 1300 da Doyrt sono state internate ad Aleppo.

I beni degli emigranti sono incamerati dalle bande turche che spargono terrore e morte nelle sciagurate terre armene. Il saccheggio in molte località avviene ordinatamente e sotto il controllo delle stesse autorità ottomane.

Provincia Romana

Civitavecchia

VOLONTARI PER LA GUERRA

Anche Civitavecchia manda i suoi volontari alla guerra contro la secolare nemica d'Italia. Sono due giovani animosi e di belle speranze, appartenenti a famiglia agiata e di sentimenti liberali: i fratelli Guido e Fernando Vignanelli, pittore questi, scultore l'altro e autore del monumento al P. Alberto Guglielmotti. Un terzo fratello, più giovane, Bruno, è già sotto le armi e al fronte, per leva. Ecco una famiglia che dà alla Patria generoso tributo di amore.

Viterbo

PER GLI STIPENDI DEI RICHIAMATI

Mentre lodevolmente la nostra Amministrazione comunale ha preso da molto tempo una deliberazione consigliare per provvedere che gl'impiegati suoi dipendenti richiamati alle armi durante la guerra, abbiano a percepire l'intiero stipendio, qualche istituto di credito locale non ha ancora stabilito affinchè venga accordato ai suoi impiegati, che hanno dovuto abbandonare le famiglie per servire la comune patria lo stesso beneficio.

Siamo certi che seguendo le orme della nostra filantropica Amministrazione comunale, tutti i Consigli di Amministrazione degli istituti locali che ancora non hanno provveduto si riuniranno per deliberare la concessione dello intero stipendio alle povere famiglie dei loro buoni impiegati che attualmente prestano la loro opera per la grandezza della nostra patria.

In momenti così eccezionali dove prevalere in tutti il sentimento umanitario che affratella le anime cooperando nel comune interesse, onde rendere meno triste lo squallore delle famiglie, prive del loro capo.

PROVVEDIMENTI CONTRO GLI SPECULATORI

Molte lagnanze riceviamo perchè degli ingordi e rapaci speculatori scorrazzano per le aie ed incettano il grano a danno di tutti quelli che, sprovvisti di beni fortuna, dovranno poi comprare il pane a caro prezzo.

Richiamiamo su ciò l'attenzione di chi di dovere, perchè faccia vigilare attentamente, a fine di cogliere in fragrante detti uccelli di rapina e denunciarli all'autorità giudiziaria, quali affamatori del popolo.

Bracciano

PER LE FAMIGLIE DEI RICHIAMATI

E' veramente meraviglioso lo slancio con cui questi cittadini senza distinzioni di partito continuano a cooperare con ogni mezzo per venire in ajuto delle famiglie dei nostri fratelli chiamati alle armi. Questo Comitato civile funziona in modo perfetto, sotto la presidenza dell'egregio sig. Luciano Volpi, assessore facente funzione di sindaco per la assenza del titolare sig. De Crisostomo Giovanni, richiamato alle armi.

All'appello fatto nella richiesta di sussidi, hanno finora risposto il Comune elargendo lire mille, Associazione Agraria lire 400, Patronato Scolastico lire 600, Banco di Roma lire 200, Cassa di Risparmio sede Bracciano, lire 100; sig. Risca Francesco personale lire 50 e molti altri. Da notarsi l'elargizione del principe Innocenzo Odescalchi di lire 150 mensili per tutta la durata della guerra e concessione del ricavato del pascolo estivo in tutti i quarti aperti di Bracciano. Mercè il lodevole interessamento del nostro consigliere municipale dott. Mariano Gili la Deputazione provinciale ha elargito la somma di lire 1136. Il Comitato si riunisce ogni settimana con l'inappuntabile concorso dei preposti ed alacremente continua nella sua alta e nobile missione.

Frascati

NELLE SCUOLE

Con la massima regolarità e lusinghiero risultato sono proceduti gli esami di maturità ai quali hanno preso parte 40 candidati.

La Commissione giudicatrice era presieduta dall'egregio prof. Amerigo Rossi, vice-ispettore scolastico, coadiuvato dai commissari prof. Paciucci Ascanio, Bellagamba Giuseppe del R. Ginnasio di Albano, dal prof. Sirria Gennaro e sig.ra Savino Sicla delle nostre scuole comunali.

In seguito allo scrutinio sono stati promossi: Bonanome M., Botticelli D., Ceccherini B., Ciminelli D., Conti G., Egidi I., Egidi P., Filipponi P., Franciani F., Gentilini C., Giffi M., Sizzia A., Introcciolagli C., Missori Cesare, Panni P., Martini P., Raveggi P.

Nell'ordine di classificazione sono stati approvati:

Panattoni N., Rubino G., Gaboardo R., Di Fiore G., Pugliesi C., Retico A., Botti A., Dell'Aquila T., Gaetani G., Pacifici A., Leone U., Marciani C., Gitti G.

La quasi totalità dei candidati sono alunni delle nostre scuole comunali e vada quindi un plauso ai bravi insegnanti che sotto la buona direzione del nuovo vice-ispettore scolastico prof. Rossi, hanno potuto ottenere si splendidi risultati.

Tivoli

DUE GRAVI DISGRAZIE

Sono stati trasportati a questo civico ospedale due feriti gravi in seguito a disgrazie loro sopravvenute: Luigi Pellegra soldato dei granatieri tornava ieri in piccola licenza di giorni otto alla natia Mandela, ma essendo montato nel treno delle 7.40, che non ferma in quel paese, volle discenderne alla stazione quando il treno era in corsa ed andò a battere con il capo sul terreno, riportando una gravissima commozione con contusioni multiple. Manfredo Sarci, un giovanetto addetto al rifornitore di una trebbiatrice, presso Vicovaro, accostatosi troppo alla biella di essa, fu gravemente colpito alla gamba destra ed al piede.

NOTIZIA DOLOROSA

La cittadinanza tiburtina ha appreso con vivo dolore che l'ufficiale giudiziario Vincenzo Curti, padre del prode tenente che il 1.o luglio trovò la morte sul campo dell'onore, è ieri improvvisamente mancato ai vivi ad Urbe. La perdita del figlio amatissimo non deve essere stata estranea nel far precipitare verso la catastrofe il povero Curti, che era tanto amato e stimato nella nostra città.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Intorno all'arresto dell'esportatore Wasdeki

NAPOLI, 25.

Il sig. Christo Wasdeki, l'esportatore di nazionalità greca, del cui arresto foste informati, è stato interrogato dal giudice istruttore cav. Bianchi, dinanzi al quale si è strenuamente difeso dall'accusa mossagli: quella cioè di avere esportate, l'anno scorso, 300 sacchi di patate ad Alessandria di Egitto, dichiarandoli come contenenti castagne. Ciò sarebbe avvenuto, quando era stata già proibita l'esportazione delle patate dal Regno, in seguito al conflitto europeo. Come si sia, nel dettaglio, scagionarlo da questa accusa il Wasdeki, noi, dato il segreto istruttorio, non sappiamo. Possiamo solo affermare che è imminente il provvedimento, in virtù del quale egli sarà escarcerato.

In ordine a questa accusa non mancano coloro che sostengono non avere essa fondamento, perchè l'utile, su di un carico di 180 quintali di patate, si ridurrebbe a meno di 180 lire, cifra che non avrebbe potuto determinare l'esportatore ad esporsi ai rigori della legge. Aggiungono coloro che questa tesi sostengono che, nell'epoca indicata dall'accusa, l'Egitto non domandava — come può risultare dai bollettini della Camera di Commercio — patate; e quindi non è nemmeno il caso di parlare di un favoloso lucro su di una merce ricercata e per una spedizione così insignificante. Ciò senza tener conto che l'esportazione — se mai — si sarebbe verificata su suolo britannico.

Ma lasciamo stare tali considerazioni, per dire chi è l'arrestato. E' un greco, nativo di Volo, quarantenne, molto bene quotato nella buona società napolitana. Infatti egli era assiduo di brillanti riunioni e socio di parecchi circoli, tra cui il *Calabrese* ed il *Canottieri Savoia*. Venuto a Napoli, dodici anni fa, il Wasdeki, ebbe tre figli, di cui ne' resta uno solo, gli altri essendo morti in tenera età. Con uno studio di esportazione, in piazza della Borsa n. 29, egli rappresentava, qui la ditta *Wasdeki Frères*, di Alessandria di Egitto, composta dei suoi fratelli Giorgio e Sabato — che dimorano in Egitto — e da lui.

Il suo ufficio, data la grande attività dell'uomo, prosperò rapidamente: il Wasdeki importava banane delle isole Canarie (possedimenti spagnuoli) e cereali dall'Egitto — dove vivono i suoi fratelli — e nelle Indie inglesi.

Quasi tutte le sue esportazioni venivano fatte da compagnie di navigazione italiane, con le quali egli aveva forti contratti di nolo. Fra queste la *Società Italiana dei Servizi Marittimi* e la *Marittima Italiana*. Spedizioniere abituale del Wasdeki, la nota e stimata ditta Cimmino.

Si è detto in questi giorni che egli per il contrabbando si fosse avvalso del vapore *Maracas*; ed abbiamo voluto assumere al riguardo delle informazioni. E' un vapore di bandiera americana, che precedentemente batteva bandiera inglese. Era della *Trinidad Line*, che lo vendette alla *New York Transatlantic*, che ne è attuale proprietaria.

Della *New York Transatlantic* è agente generale, per l'Italia, il signor Carmelo Alaimo, di Palermo, che ne dette al Wasdeki la sola agenzia di Napoli.

Questo vapore, effettivamente, fu a Napoli ma una sola volta, cioè nel gennaio 1915, proveniente da New York e da Genova, dove sbarcò grano. A Napoli sbarcò materiale commissionato in America dallo Stato.

Sbarcato il carico, il *Maracas* imbarcò circa 300 tonnellate di carico generale, appartenenti agli spedizionieri napolitani del Fico, Molfesa, Notarbartolo ed altri e tutto fu imbarcato sotto il controllo diretto dello spedizioniere cav. Cimmino. Sul vapore nulla fu caricato per conto del Wasdeki.

Da allora il *Maracas* non ha fatto più scalo a Napoli. E niente di esso ha più saputo il Wasdeki, il quale non ha avuto neppure più notizie della *Transatlantic*, di cui è, per giunta, creditore di circa quindicimila lire, anticipate per il carico e scarico della merce in quell'unica volta che il *Maracas* toccò Napoli.

Detto questo intorno al vapore, ritorniamo su quanto originò l'arresto del Wasdeki.

Alla Direzione della Dogana di Napoli un anonimo denunziò che l'esportatore aveva inviato le patate, come castagne, ad Alessandria di Egitto. In quell'epoca ad Alessandria presso i suoi soci e fratelli si trovava, per affari, e un po' anche per diporto, il Wasdeki. In assenza di lui gli agenti di finanza per la denunzia e per conseguenti ordini avuti, operarono, nel suo studio, in piazza della Borsa 29, una perquisizione in seguito alla quale compilarono verbale negativo rilasciando di esso copia a colui che il Wasdeki assente rappresentava.

Si vuole che altri anonimi contro l'esportatore siano stati spediti a differenti autorità, addirittura sollecitandole ad assodare le responsabilità del Wasdeki nell'affermato contrabbando delle patate. E si vuole ancora con insistenza che data la grande attività del greco, egli possa essere vittima di concorrenti, che lo temevano e che avrebbero voluto profittare... di un momento buono per sbarazzarsi di lui. Queste le notizie raccolte. Da qual parte sia la verità dirà il magistrato.

I depositi dei commercianti italiani presso la Banca Nazionale Bulgara

Il Delegato commerciale a Sofia informa che la Banca Nazionale Bulgara, senza preavviso o consenso dei commercianti interessati, ha rimesso loro con chèque sulla Banca d'Italia al cambio di 22, le somme che essi avevano depositato.

In seguito all'interessamento del Delegato suddetto fu ottenuto che chi non vorrà accettare tale perdita, potrà respingere lo chèque, restando accreditato come prima.

Importazioni ed esportazioni

L'Ufficio Trattati e Legislazione doganale comunica i valori del commercio internazionale dell'Italia durante il mese di giugno di quest'anno.

L'importazione fu valutata L. 345,902,000 quasi identica a quella del giugno 1914, di fronte alla quale presenta una lievissima differenza in meno di L. 2.920.000. La esportazione fu calcolata in L. 172,476.000, valore che figura in diminuzione di 57.869.000 a confronto dello stesso mese del 1914.

Il fatto più saliente che si rileva alla importazione è l'incremento negli arrivi di buon numero di materie prime, quali la lana per 28 milioni, il cotone per 23,1, le pelli crude per 8,3, il rame per 5,8, la gomma elastica per 4,4, gli olii minerali per 3,4, la juta per 1,9, la polpa di cocco per 1,6, i semi oleosi per 1,3, i grassi per 1,2, la soda caustica per 1, la paraffina per 1. Aumentò anche l'importazione dei due cereali più importanti per l'approvvigionamento del paese, quella del grano per 30,9 milioni e quella dell'avena per 7,2.

Le tre più importanti diminuzioni all'importazione riguardano il legname per 13,3 milioni, il carbone fossile per 12,6, le macchine per 12. Diminuirono anche tutti i tessuti (di seta, di cotone, di lana), per 7,2 milioni, e poi le pelli conciate per 3,5, i ferri e acciai per 4,6, gli strumenti di precisione per 4,4, il salnitro per 2,6, i colori per 2,6, ecc., ecc.

All'esportazioni le diminuzioni sono date quasi tutte da prodotti soggetti a divieti d'uscita, poichè vi troviamo formaggi per 5,8 milioni, patate per 5,8, pelli crude per 5,7, uova per 4,3, riso per 4, automobili per 3, bastimenti per 2,9 farine e semolini per 2,8, pneumatiche per 2,8, ecc. Arresto ai traffici prodotto dalla rottura dei rapporti coi due Imperi si può attribuire per 4 milioni agli agrumi, per 3,5 al vino, per 3,9 alle frutta fresche non nominate.

Ma in uscita si hanno anche due aumenti, uno dei quali notevole, in due gruppi di manufatti: di milioni 13.1 nei tessuti di cotone e di 3, 2 in quelli di seta.

Il mercato dei vini

La Direzione generale dell'agricoltura comunica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Italia:

Le richieste di vino sono state dovunque molto attive, ma gli affari non sono stati numerosi, sia perchè le quantità disponibili si sono già sensibilmente assottigliate, sia perchè i produttori chiedono prezzi sempre più elevati.

Le spedizioni di vino sono state continuate in modo attivo, specialmente dall'Emilia, per i mercati compresi nella zona di guerra.

Nei vigneti non si sono lamentati nuovi danni nè per effetto di malattie crittogamiche, nè per altre avversità.

I prezzi sono ancora aumentati quasi dovunque. Solo nelle Puglie ed in Sicilia sono restati stazionari, ma anche colà tendono ad aumentare ulteriormente.

Le quotazioni della settimana sono state le seguenti:

Piemonte — Vini rossi comuni da lire 30 a 45 l'ettolitro.

Veneto — Vini bianchi e rossi da lire 35 a 48 l'ettolitro.

Emilia — Modena rossi da lire 22 a 26; Ravenna-Lugo da L. 25 a 35 l'ettolitro.

Marche — Vini rossi da lire 30 a 37 l'ettolitro.

Toscana — Vini rossi di pianura da lire 25 a 35; idem di collina da lire 40 a 45; idem del Chianti da lire 45 a 55, vini bianchi da lire 35 a 40 l'ettolitro.

Puglie — Avellino vini rossi fino a lire 40 l'ettolitro.

Sicilia — Vini rossi da lire 30 a 50 l'ettol.

Sardegna — Campidano rossi da lire 44 a 45 l'ettolitro, idem bianchi da lire 2.80 a 3 il grado ettolitro.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Ufficio di Pubblicità Via del Tritone 62 p. p. (Palazzo Torlonia).

26 luglio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 2

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Si sentì lontano di là, il suo cervello vibrava; rivide una casa bianca nell'Artois, la casa di famiglia sulla riva del canale battuto dalla ruota del mulino. Odore di frumento macinato dalle grandi pietre, rumore dell'acqua cadente dopo mosse le macine; volto del vecchissimo padre cieco che godeva a palpar l'oro pesandolo sulla bilancia; canzone di Carolina, la saggia sorella maggiore che faceva la calza fra i sacchi allineati e pieni; tali imagini apparivano, si facevan vive man mano che in quel pane il petto del giovane veniva trovando la pace.

Egli non aveva lasciata la briglia del cavallo, giacente sul fianco, e che, levando la testa, lo tirò a sè e lo distrasse finalmente. Ei fece ancora alcune boccate voracemente; si sentì sazio. E i suoi compagni? Avevan fame essi; e il capitano, che nel suo giro d'ispezione poteva apparire improvviso, che avrebbe detto? Dov'era in quel momento Marcourt? Le grida degli usseri eran cessate, come pure lo scalpitio della cavalcata; perchè? Inquieto, Bernardo levò il capo.

Gruppo silenzioso, immobile, i suoi uomini esaminavano attentamente il bosco; certo avevano scorto qualcosa. Héricourt si rimise in piedi e guardò anche lui. Auscher con la mano indicava il folto degli alberi, dei quali i tronchi improvvisamente parvero raddoppiarsi: accanto a ciascuno sorse un soldato. Eran proprio Austriaci: erano le loro placche d'ottone sui berrettoni di pelo, i loro capelli senza cipria, le loro casacche bianche. Hermenthal staccò dalla bandoliera il moschetto e verificò la miccia.

A pedate Bernardo raddrizzò il cavallo e fu in sella; era furioso contro la disobbedienza de' suoi soldati, ma sentiva l'imminenza di un fatto di gloria; la sua collera era anche gioia. Si levò sulle staffe mormorando: — Scipione, Cincinnato, Cesare. Provava già il senso della corona verde di alloro sulla sua fronte. Levò la sciabola in aria per chiamare i cinque rimasti lassù, che accorsero; gli altri innanzi si additavano i grossi pani serrati con le coreggie ai sacchi degli Austriaci. Ciascuno guidò il cavallo dietro un albero; e inarcò il moschetto appoggiandolo per mirare al tronco. Bernardo contava i nemici. Poteva egli battere in ritirata? Ma i suoi usseri volevano il pane degli Austriaci, borbottavano, si agitavano. Egli aveva mangiato lassù di nascosto e tanto meno aveva diritto di trattenerli.

Passò un minuto, un minuto d'angoscia e di fame. Il sangue batteva nelle arterie, le viscere brontolavano.

— Aspetta, un momento di pazienza! — diceva a sè stesso Auscher, strizzando l'occhio sotto le ciglia bionde.

Gli Austriaci avanzavano piano piano: era forse prudenza, perchè si sentissero troppo lontani dal loro battaglione o perchè temevano i fantaccini sdraiati laggiù fra il luppolo? Si fermarono: il loro ufficiale uscì dalle file e si fe' più innanzi, quasi a sfida, poggiato con la mano sulla sua canna. Sotto Hermenthal il cavallo scalpitava, facendo schizzare il fango da una pozzanghera.

Héricourt pensava febbrilmente: le ragioni lottavano, sparivano, rinascevano nel suo cervello in tumulto; le sue mani stringevano convulse or le briglie, ora l'impugnatura della sciabola...

— Che avrebbe deciso Mario? — La risposta non venne subito. Ritirarsi? I suoi soldati l'avrebbero chiamato vigliacco. Meglio valeva l'urto.

Ma ecco che gli austriaci imbracciavano i fucili, puntavano.

Héricourt sentì rimescolarsi dentro... Dieci cani s'abbatterono; si udì un sol colpo; le altre armi fecero cecca. Causa la pioggia del mattino, le cartucciere umide avevan guastata la polvere. La gioia del trionfo certo diè il coraggio a Bernardo; egli additò con la sciabola il semicerchio dei fantaccini nemici e gridò: — Avanti!

Le sciabole brillarono in aria, i cavalli tentarono un galoppo; ma il terreno era sdrucciolevole, lo slancio durò poco. Bisognò girare attorno a de' cespugli; il sergente dovette trattenere il cavallo che aveva inciampato; era ad un metro dalle baionette. Si trovò debole, tremante, in sudore, l'anima palpitante. Gli altri, anch'essi, dovettero arrestarsi dinanzi ai granatieri immobili, addossati ad un largo rovo.

Gli usseri andavano, venivano trottando lungo le file degli Austriaci e picchiando con le sciabole sulle baionette in canna, perchè la lunghezza dei fucili non lasciava raggiungere i volti ben rasi dei nemici, nè i loro petti bianchi e neppure i loro berrettoni di pelo guerniti in cima d'un'alta placca di ottone lucente. Eran grandi e grossi, da prima stupefatti, a quel furioso picchiar degli usseri, i loro occhi si andavano animando.

Hermenthal, l'alsaziano, parlava loro tedesco:

— Dammi quel pezzo di pane e ti faccio salva la vita; — ed allungava il braccio e la spada come per prenderlo.

— Fermi! — gridò l'ufficiale levando la canna dal bel pomo verso i suoi soldati; e rivolta la faccia rosea ad Hermenthal, che invano sciabolava le baionette, soggiunse:

— Tu vuoi del pane, ragazzo mio; ecco qua di che strigliare il tuo cavallo, che ne ha bisogno, tanto è infangato.

E i granatieri a ridere allora di un grosso riso tedesco, scoprendo i denti anneriti dall'abuso della pipa.

Bernardo ammirò tale giovialità, perchè dentro di sè si sentiva tutt'altro; e, per darsi forza mormorava, come già aveva fatto altre volte nell'imminenza di venire alle mani: — Mario..., Cesare.., Cincinnato. — Questi nomi gli frustavano il coraggio; per farselo egli aveva questo bisogno di sdoppiarsi, di contemplar sè stesso mentalmente vittorioso sotto l'occhio della storia. Allora tutto s'ingrandiva in lui, il petto gli si gonfiava, ei si drizzava ebbro sulle staffe, urlando più degli altri, brandendo la sciabola, soffocando il cavallo fra la stretta dei ginocchi, gettandosi avanti ad occhi chiusi. Ma stavolta...; nessuna forza, nessun slancio, nessun galoppo trascinante; la cosa era ridicola come un litigio da trivio.

Auscher frattanto aveva preso il suo moschetto per la canna, e giù a picchiare col calcio la fila delle baionette; due altri l'imitarono. Héricourt vide i fantaccini stringersi e sostenersi spalla a spalla. All'urto i fucili, se bene stretti fortemente nei pugni, s'abbassavano, poi si rialzavano; alla fine una baionetta toccò terra, e la sciabola di Hermenthal rapidamente lanciata tagliò il soggolo d'uno di quei berrettoni di pelo. I fantaccini impallidirono, i loro occhi ingrossarono sotto le sopracciglia; le narici divennero sottili; i denti batterono; le mascelle fecer gobba sulle guancie. L'ufficialetto dietro incoraggiava e posava le mani sui calci dei fucili per mantenerli in linea.

Bernardo si stupì di prender le parti degli Austriaci. Temeva per loro: i pugni avrebbero potuto cedere, i fucili sfuggir di mano, ed allora gli usseri, rotto il semicerchio, e dar addosso, a bucar ventri, a tagliuzzar volti, a fender teste. Già quelle giubbe bianche si sarebbero tinte di sangue, già la visione della morte invecchiava le faccie sbiancate dei fantaccini. Bernardo guardava quella scena con anima sgomentata e lontana. Tale volgare bisogna d'abbatter degli uomini a colpi di calcio e di sbudellarli per toglier loro un po' di pane non gli dava nè l'ebbrezza della carica nè la spinta della gloria.

Mentre Auscher picchiava sodo con degli ansahi ansahi di gioioso demolitore e Hermenthal con la punta innanzi spingeva pronto il momento di trapassare un cuore, egli si sentiva piccolo, non sapeva che fare, menava innanzi e indietro il cavallo, brandiva la sciabola, intaccava appena le baionette e si sentiva ridicolo per la paura che gli brontolava nel ventre.

— Che avrebbe fatto Cesare, al mio posto? — E si desolava di non sapersela dire fra quei gridi di assalitori e quel rumore di ferraglia.

(Continua).